



# PIAGGA



## PUNTO LUCE IMPIANTI

Di Casini Pier Luigi

**IMPIANTI ELETTRICI  
CIVILI E INDUSTRIALI**



Via del Capannone, 24 - 57038 Rio Marina 0565.924127 - Cell. 335-5369476  
P.i.v.a. 01482390497

**ristorante**

# La Strega

Degustazione specialità marinare • Vini scelti

**Rio Marina**

Via V. Emanuele, 6/8

Tel. 0565.962211

## FORTI YACHTING PARTNERS

Agents & Brokers with White Glove Services

Compravendita Imbarcazioni  
Pratiche e Patenti Nautiche  
Immatricolazione Diporto e Commerciali  
Passaggi di Proprietà  
Dichiarazioni di Armatore  
Dismissioni di Bandiera  
Rilascio, Rinnovo e Convalida Certificazioni di Sicurezza  
Certificazioni R.I.N.A (Registro Italiano Navale)

Iscrizione di Navi  
Tabelle di Armamento  
Consulenza Fiscale e Doganale  
Consulenze e Perizie Marittime  
Bunkeraggi e Lubrificanti  
Forniture Nautiche  
Pratiche Demaniali  
Trasferimento Imbarcazioni

AGENZIA INCARICATA



The INTERNATIONAL  
PROPELLER CLUBS



Lungomare Paride Adami, 25 - 57036 Porto Azzurro

Tel: 0565 1935269 • Fax: 0565 1989033 • Cell: 335 5943556 • E-mail: segreteria@forti.it • Skype: forti-yp

P.IVA: IT01635610494

## SCEGLI NOI

PER TUTTI I TUOI PRODOTTI



**Tipografia  
Elbaprint**

Arti Grafiche & Stampa

elbaprint@fiscali.it

0565.917.837

## Paoletti & Carletti

Cartoleria  
Articoli da regalo • Giocattoli  
Profumeria • Souvenir  
Bigiotteria

Via P. Amedeo, 12 • Rio Marina  
Tel. 0565.962321



Anno XXXIV - N. 133  
Primavera - 2017

# PIAGGIA

Periodico del  
Centro Velico Elbano A.D.S.  
Rio Marina

*direttore responsabile*  
**ENRICO CARLETTI**

*direttore*  
**PINA GIANNULLO**

*redazione*  
**LUCIANO BARBETTI**  
**RITA BARBETTI**  
**VALENTINA CAFFIERI**  
**UMBERTO CANOVARO**  
**MIRELLA CENCI**  
**ELIANA FORMA**  
**LELIO GIANNONI**  
**ANNA GUIDI**  
**PINO LEONI**  
**ANNA MERI TONIETTI**

*segretario di redazione*  
**NINETTO ARCUCCI**

Autorizzazione del Tribunale Civile di  
Livorno n. 397 del 6 febbraio 1984

*Direzione e redazione*  
**Centro Velico Elbano**  
Via V. Emanuele II, n.2  
57038 Rio Marina (LI).  
e-mail: [ninnettoarcucci@alice.it](mailto:ninnettoarcucci@alice.it)  
e-mail: [lelio.giannoni@alice.it](mailto:lelio.giannoni@alice.it)

c/c postale n. 12732574  
intestato a: Centro Velico Elbano - Rio Marina

*Stampa*  
Elbaprint  
Loc. Sghinghetta  
Portoferraio - Tel. 0565.917837  
e-mail: [elbaprint@tiscali.it](mailto:elbaprint@tiscali.it)  
Finito di stampare nel mese di luglio 2017

In copertina

(foto di Pina Giannullo)



## Un ulivo di nome Lorenzo

"Per fare un albero ci vuole il seme..." cantava Sergio Endrigo.

Allora per piantare un ulivo ci vuole cosa?.....Ci vuole il cuore di un'intera scolaresca un po' speciale, come quella della scuola primaria G.Marconi di Rio Marina e Rio Elba, e dei suoi insegnanti altrettanto speciali. Un cuore così grande da trascinare, nel ricordo, tutte le famiglie dei bambini e i loro compaesani. Il cuore dei piccoli riesi di terra e di mare: il seme del futuro.

Un ulivo non passa mai inosservato, il suo messaggio di pace è antico. È in un orto di ulivi che Gesù ha parlato di amore per l'ultima volta prima della Croce.

I bambini hanno fatto un piccolo miracolo e ci hanno dato l'occasione di avere un pensiero felice. Ci hanno promesso che ogni volta che passeranno davanti a quell'ulivo manderanno un saluto e un bacio a Lorenzo. Ci piace pensare e sperare che lui in qualche modo possa sentire l'affetto che si esprime in quel saluto e in quel ricordo.

Noi genitori, commossi per l'onore di veder coinvolto Lorenzo nella giornata della legalità e del ricordo, ringraziamo tutti i bambini, gli insegnanti, gli organizzatori e chiunque abbia voluto partecipare, anche con il solo pensiero, al ricordo di nostro figlio.

Aldo e Alberta Claris Appiani



# CAMPIONATO INVERNALE DELLA MARINA DI SAN VINCENZO

di Emanuele Bravin

Dopo 13 prove valide su 14 previste, sabato 1° aprile, in una bellissima giornata di sole e vento, si è concluso il secondo Campionato Invernale della Marina di San Vincenzo "Acqua dell'Elba", organizzato dal Yacht Club Marina di San Vincenzo e dal Circolo Nautico di San Vincenzo.

Nella classifica generale sotto i dieci metri vittoria per Jenetica (J80 di Stefano Davitti), seguito da Armorica (First 31.7 di Emanuele Bravin) e Nuvola d'Argento (Fun di David Loreto).

Nella classifica generale sopra i dieci metri vittoria per Bucolombre, secondo posto per Phantomas (Elan 410 di Carlo Potestà) e Nausicaa (Sun Fast 37 di Roberto Ribecai).

La classifica Overall replica quella della categoria sopra i dieci metri, con la vittoria di Blucolombre.

Lo scorso anno, alla prima edizione, le barche che parteciparono al Campionato furono diciotto, e al tempo ci sembrò un successo; quest'anno con 28 barche partecipanti, abbiamo consolidato un evento ormai pronto a durare e crescere nel tempo.

Un caloroso ringraziamento è stato rivolto alle Istituzioni che hanno collaborato al progetto, il Comune di San Vincenzo, la Capitaneria di Porto di Piombino e la Delegazione di Spiaggia della Guardia Costiera di San Vincenzo. Un particolarissimo e sentito ringraziamento alla Marina di San Vincenzo senza la quale sarebbe stato impossibile accogliere la numerosa flotta.



## L'equipaggio dell'imbarcazione Armorica

E per finire un caloroso grazie agli sponsor della manifestazione, Acqua dell'Elba (alla quale è intitolato il Campionato stesso), la Chorus e la Gioielleria Mirco Bracci.

Ma la premiazione è stata anche un momento di confronto con due amici e ormai *habitué* della Marina di San Vincenzo, il pluripremiato velista Carlo Potestà che a breve parteciperà alla prestigiosa "Roma x1" e Davide Besana il famoso vignettista "nautico" che da tempo cura anche la parte grafica e promozionale di vari eventi organizzati dal YCMSV e dal CNSV.

Infine un cenno ad Armorica, la barca che regata con il guidone del Centro Velico Elbano, infatti oltre al sottoscritto in barca sono presenti anche i Soci e Consiglieri del CVE, Valentina Ferrigno, tailer eccezionale, e Filippo Arcucci, validissimo in qualsiasi ruolo operi.

Dedichiamo questo risultato a Marcello che sempre resterà vivo nei nostri ricordi.

**Si comunica che la scuola di vela, effettuata da un istruttore federale, si svolge dal lunedì al venerdì.**

**L'orario delle lezioni teoriche e pratiche è dalle ore 9,00 alle ore 12,00.**

**Per informazioni rivolgersi alla segreteria del circolo C.V.E. Calata dei Voltoni Rio Marina.**

## SOMMARIO

|   |                                  |
|---|----------------------------------|
| 3- Editoriale.....  | Aldo e Alberta<br>Claris Appiani |
| 4- Campionato invernale S.Vincenzi.....                   | E. Bravin                        |
| 5- Veleggiata La costa che Brilla.....                    | E. Bravin                        |
| 6- Attività del circolo .....                             |                                  |
| 7- Festa del Mare.....                                    |                                  |
| 7- Calcio .....   | Luigi Valle                      |
| 8- Rinnovato il Direttivo del Club del Mare               |                                  |
| 9- Miniere Vive .....                                     |                                  |
| 10-La 3 ^ festa del Mare e della Marineria<br>Riese ..... | U. Uanovaro                      |
| 11-La penna d'oca.....                                    | P. Giannullo                     |
| 12-Il richiamo del Mare.....                              | P. Giannullo                     |
| 13-Francesco Vanagolli.....                               | Lelio Giannoni                   |
| 14-Lo strano caso di Matilde Campi. ....                  | Mariele Rosina                   |
| 16-D'amore e d'acqua.....                                 | M.G.Catuogno                     |
| 17-Quando dei di che furono .....                         | Eliana Forma                     |
| 18-19-Album di famiglia.....                              | Pino Leoni                       |
| 20-Il primo imbarco .....                                 | P. Giannoni                      |
| 22-La Pagina di Emilio.....                               | U. Canovaro                      |
| 24-I 5 figli della Granita (2 ^ parte).....               | L. Barbetti                      |
| 26-San A tavola con Marcella.....                         | M. Mazzi                         |
| 27-Rio Elba:Mugnai non solo minatori.....                 | Aguggini-Bossi                   |
| 29-Cav.Giuseppe Scappini.....                             | Lelio Giannonii                  |
| 32-Lettere di amici.....                                  |                                  |
| 33-Lutti.....   |                                  |
| 34-Nascite - Lauree.....                                  |                                  |

# VELEGGIATA «LA COSTA CHE BRILLA»

di Emanuele Bravin

Torna, per il secondo anno a Rio Marina, la veleggiata della Costa che Brilla, una manifestazione organizzata con la collaborazione del Centro Velico Elbano di Rio Marina, la scuola vela Utopia di Cavo, il Circolo Vela Mare di Viareggio e lo Yacht Club Marina di San Vincenzo.

La prova si è svolta sabato 3 giugno su percorso Cavo-Rio Marina, con passaggio dagli isolotti di Palmaiola e Cerboli.

In tutto hanno partecipato 19 barche, tra le quali un trimarano, con lunghezze comprese tra gli otto e i tredici metri.

Tenuto conto del numero di barche la flotta è stata divisa omogeneamente in due categorie per lunghezza, più una categoria dedicata al multiscafo.

Nonostante la mattina sembrasse completamente priva di vento, pochi minuti prima della partenza un gradevole maestrale ha acceso l'entusiasmo dei partecipanti e così alle 11:30 la flotta ha preso il via.

Subito in evidenza Jenetica, il J80 di Stefano Davitti che con Piero Ricci al timone, e in equipaggio le piccole Mariasole, figlia di Piero, e Margherita, nipote di Stefano, andava a girare, dopo una magistrale partenza mure a sinistra, per primo la boa di disimpegno.

Subito dietro, Armorica, il First 31.7 del sottoscritto, sulla quale era presente un equipaggio tutto di atleti del CVE: con me, infatti, Filippo Arcucci, Maurizio Grazia, Valentina Ferrigno e le piccole promesse del Centro Velico Alice Arcucci e Angelica Ricci che si sono alternate al timone per tutta la prova.

Seguivano Firstissimo, First 30 di Giuseppe Caramatti, Tojour il J80 di Silvano Niccolini e Magia, First 36.7 di Mario Pierattini, a seguire il resto della flotta.

Con il vento al traverso fino a Palmaiola e in poppa fino a Cerboli, Firstissimo e Jenetica riuscivano a prendere un buon margine sugli avversari, ma proprio sulla boa naturale di Cerboli Armorica riusciva a superare Jenetica andando momentaneamente a guadagnare la seconda posizione.

Sul successivo bordo di bolina, le barche più grandi inevitabilmente prendevano un passo più veloce e così, Magia e Toujour riuscivano a superare sia Armorica sia Jenetica.

Dalle retrovie, grande recupero del trimarano Enneagramma di Claudio Merli che con passo rapidissimo riusciva a chiudere in quarta posizione.

La classifica in tempo reale vede quindi la vittoria di Firstissimo, seguito da Magia, Tojours, Enneagramma e Armorica.

Nelle classifiche di categoria, in Categoria ALFA vittoria per Firstissimo, seguito da Magia, Tojours.

In Categoria BRAVO vittoria per Armorica, seguita da Jenetica e Ekate, Come 303 di Enrico Bardotti.

Nei multiscafi, ovvia vittoria per Enneagramma, unico partecipante.

Il premio speciale "Trofeo la Costa che Brilla" è stato consegnato a Fabrizio Fedeli, armatore di Nacchera, Alpa 9, per aver partecipato in solitario.

Ma le classifiche in manifestazioni di questo tipo contano veramente poco, la Veleggiata della Costa che Brilla è un evento socializzante, dove gli equipaggi sono composti da nuclei familiari, con la presenza di molti bambini.

A sera tutti gli equipaggi e i numerosi ospiti hanno partecipato alla tradizionale cena sulla Calata dei Voltoni nel solito spirito socializzante che caratterizza la splendida Rio Marina.

Un particolare ringraziamento alla Giuria composta da Marino Gori, Gianni Gori, Pierluigi Carletti e Corrado Guelfi; alla Barca Giuria dell'amico Mellini e Guido Burattini per l'occasione posa boe; alla Segreteria del CVE nella persona di Ninetto Arcucci.

Un sentito ringraziamento alla Amministrazione Comunale di Rio Marina nella persona del Sindaco Renzo Galli, alla Proloco di Rio Marina e Cavo nella persona di Stefano Tredici e alla Rio Service, main sponsor dell'evento.

Un ultimo grandioso ringraziamento agli amici che hanno permesso l'ottima riuscita della manifestazione organizzando la logistica della serata e la gustosissima cena.



Un momento della Veleggiata



Fabrizio Fedeli

## ATTIVITÀ DEL CIRCOLO

Le nostre atlete, Bianca Pettorano e Flaminia Panico, hanno partecipato con la classe L'equipe Evo:

- 1 e 2 aprile a Loano alla prima Regata Nazionale: primo equipaggio femminile e quinto posto assoluto su 19 partecipanti;
- 29 aprile - 1 maggio a Livorno seconda Regata Nazionale: secondo equipaggio femminile e sesto posto assoluto su 23 partecipanti;
- 2 - 3 - 4 giugno a Formia terza Regata Nazionale: primo femminile e quarto posto assoluto

**Flaminia e Bianca**



Leone Gori, dopo essersi qualificato alle selezioni interzonalì di Livorno, ha partecipato alle selezioni mondiali/europei organizzate dal Circolo Vela Bari dal 22 al 25 Aprile.

Nella foto una rappresentativa della seconda zona fiv. da sinistra a destra:

|            |                             |
|------------|-----------------------------|
| Leone      | CVE                         |
| Federico   | Circolo Vela Torre del Lago |
| Edoardo    | Circolo della Vela Grosseto |
| Margherita | Circolo Vela Torre del Lago |



Davide Pettorano ha partecipato:

- Italia cup FORMIA del 7-9 Aprile: laser radial 51° Gold, 28° under 19 su 113 partecipanti
- Italia cup CAMPIONE del 19-21 Maggio: laser radial 46° Gold e 23° under 19 su 120 partecipanti
- Zonale di Formia del 2 Aprile: laser radial 23° e sesto under 19 su 50 partecipanti.

## VELASCUOLA

Durante l'anno scolastico 2016/2017 gli alunni della Scuola Primaria di Rio Marina hanno partecipato al Progetto Didattico Nazionale della Federazione Italiana Vela denominato "Velascuola" organizzato dal Centro Velico Elbano.

Il suddetto progetto, che ha riscosso entusiasmo e interesse presso gli alunni e gli insegnanti, è stato riconfermato anche per l'anno scolastico 2017/2018.

Oltre le attività teoriche sono in programma anche attività pratiche.



Gli alunni della classe V elementare seguono una lezione nella sede del C.V.E.



Per “la Festa del Mare” svoltasi a Rio Marina dal 19 al 21 maggio, il Centro Velico Elbano ha organizzato una regata a match race con imbarcazioni della classe J24.



La premiazione

### Classifica:

#### Primi classificati:

Segnini Massimo (timoniere)  
Luca Cabras  
Ilaria Canova  
Ricci Angelica  
Gori Leone

#### Secondi classificati

Marco Marmeggi (timoniere)  
Arganesi Pasquale  
Galanti Guido



I J24 in regata

#### Terzi classificati

Grasso Gianfranco (timoniere)  
Moretti Lorenzo

#### Quarti classificati

Ferrari Andrea (timoniere)  
Provenzali Lorena  
Ferrari Cesare  
Cazzola Fabrizio

## U.S.D. Rio Marina



di Luigi Valle

EHI, DICO A VOI: “ LA STAGIONE SPORTIVA È VOLATA VIA, STA FINENDO LA SCUOLA, ANDREMO IN VACANZA, MA VOGLIAMO TORNARE A GIOCARE A PALLONE, PER STARE INSIEME E DIVERTIRCI ANCORA DI PIÙ ”



U.S.D.RIO MARINA 2016/2017

Siamo giunti al termine della stagione sportiva 2016/17 ed è tempo di bilanci, ma anche di programmazione. Partiamo dalla formazione di 3<sup>a</sup> categoria che, nelle due partite di Coppa Toscana e nelle ventisei di campionato, ha schierato 31 calciatori; tutti hanno dato il proprio contributo piazzandosi all'ottavo posto in classifica assieme al Martorella San Piero su 14 squadre. 35 sono stati i punti all'attivo, 48 le reti segnate e così le subite, 10 le vittorie di cui 7 in casa, 5 i pareggi e 11 le sconfitte di cui 7 fuori casa. Da questi dati risulta evidente che, specialmente nella prima

parte del campionato, è stato sofferto il mal di trasferta. Alla fine del campionato sono state promosse in 2<sup>a</sup> categoria l'Academy Audace Portoferraio, prima classificata, e l'Etrusca Marina che ha vinto i play-off. Elenchiamo i calciatori che il mister, Andrea Fratti, ha schierato nelle 28 partite disputate. Tra parentesi le presenze e le reti: Erminio Grillo (27), Samuel Ciummei (26 - 6), Arnon Klamwiset (26 - 8), Julio Coscarella (26 - 1), Salvatore Deiana (26 - 1), Massimo Di Nardo (24 - 11), Vincenzo Meli (24), Andrea Leoni (23 - 1), Gabriele Mazzei (23 - 1), Nicola Pio Celano (22 - 2), Leonardo Iodice (22), Andrea Diversi (21), Stefano Bardini (20 - 1), Simone Cecolini (20 - 1), Cristiano Carletti (19), Enrico De Meo (16), Matteo Meloni (13 - 6), Elton Mema (12), Francesco Casini (11), Aristo Behaj (10 - 1), Michele Colombi (10), Michael Taddei Castelli (10 - 3), Filippo Carletti (9), Giorgio Albergo (8), Matteo Silvio (7), Samuel Martorella (3 - 1), Simone Bracali (2), Marco Bracali (1), Giordano

Giordani (1), Matteo Iodice (1), Lorenzo Nardelli (1). Anche in questa stagione la formazione rossoblù ha impressionato per il gioco praticato e si è confermata tra i team più giovani del girone livornese; i nostri giovani continuano a crescere tecnicamente, assimilando le nozioni che gli allenamenti trasmettono.

Per il prossimo campionato si vuole continuare a dare loro fiducia per costruire un undici ancor più competitivo. Nel mese di giugno il direttivo prenderà in considerazione le possibili alternative per programmare la prossima stagione sportiva che come ogni anno va dal 1° luglio al 30 giugno dell'anno seguente. Nel periodo estivo occorre darsi da fare per reperire almeno parte dei fondi necessari ad assicurare la pratica sportiva alle varie formazioni, a cominciare da quelle del Settore Giovanile. Il denaro resta importante, ma ancora più utile è il coinvolgimento degli sportivi come spettatori, ma anche come dirigenti. Le formazioni del Settore Giovanile, a parte una leggera flessione durante il periodo più freddo e piovoso, hanno seguito gli allenamenti e hanno preso parte alle partite con assiduità e con la "mentalità vincente", tenendo conto che l'attività sportiva giovanile dei Piccoli Amici e dei Primi Passi (nati dal 2008 al 2011) non è competitiva e cura soprattutto l'armonia dei movimenti e il piacere dello stare insieme; le squadre partecipano ai cosiddetti concentramenti che nello stesso pomeriggio coinvolgono quattro squadre che si incontrano a rotazione. I



Pulcini 2006/07 hanno partecipato al campionato con formazioni che schierano meno di undici calciatori (a 6). E proprio tenendo conto della carenza di baby calciatori la F.I.G.C. organizza alcuni campionati con queste regole e su campi con dimensioni ridotte. È un problema che interessa molte altre società sportive; anche alla 10<sup>a</sup> edizione della Festa del Pulcino dell'isola d'Elba hanno preso parte tutte le formazioni che giocano a sei. La sera di sabato 6 maggio, le 42 società sportive partecipanti si sono ritrovate al comunale "A. Lupi" di Portoferraio per la tradizionale sfilata e l'emozionante cerimonia di inaugurazione riprese dall'emittente televisiva "TELEGRANDUCATO TV".

La mattina di domenica 7 maggio, a partire dalle ore 9, è stata svolta la parte ludica con concentramenti organizzati sui campi di gioco di Portoferraio, Marciana Marina, Marina di Campo, Porto Azzurro, Capoliveri, Rio nell'Elba e Rio Marina. Sul manto di erba sintetica del comunale "Mario Giannoni" di Rio Marina, i baby rossoblù allenati da Gabriele Mazzei hanno giocato mini partite con altre quattro

**I «Pulcini 2006/2007» che hanno preso parte alla 10<sup>a</sup> edizione della Festa Regionale del Pulcino all'Isola d'Elba. (Cerimonia di apertura)**

formazioni della Toscana: Falterona, Aullese, Pescia, Fiesole. Nella squadra dei "ragazzi rossoblù" ha partecipato Diego Notarelli di Capoliveri. Il numeroso pubblico ha dato il proprio incitamento ai ragazzi che si sono alternati in campo giocando bene e con molto impegno, mettendo in mostra quello che hanno imparato dai loro allenatori. Desideriamo ringraziare gli allenatori che anche quest'anno hanno dato il proprio apporto con spirito di sacrificio e gratuitamente. Andrea Fratti (3<sup>a</sup> ctg.), Gabriele Mazzei e Francesco Casini (Pulcini 06/07), Roberto Spalti (Primi Calci 08/09), Paolo Toniutti (Piccoli Amici 10/11).

Per la stagione estiva, come negli anni scorsi, il direttivo ha programmato manifestazioni che rientrano nell'ambito dei festeggiamenti coordinati dalla Proloco di Rio Marina e Cavo. Dopo la metà di agosto inizierà la preparazione ai campionati a cominciare dalla prima squadra. Buona estate a tutti quelli che in vario modo partecipano al sostentamento e alla buona riuscita dell'attività sportiva del calcio. Ci piace ricordare che lo sport è importante per i giovani e per i meno giovani; lo sport è vita; lo sport è cultura; lo sport non è un passatempo, ma uno stile di vita.

---

## **Rinnovato il Consiglio Direttivo del Club del Mare**

Il 15 aprile, in occasione dell'assemblea ordinaria dei soci del Club del Mare di Marina di Campo, oltre all'approvazione dei bilanci c'è stata l'elezione del Consiglio Direttivo dell'associazione che resterà in carica per il quadriennio olimpico 2017-2020 come previsto dalla normativa. Confermato alla Presidenza Massimo Segnini e anche il suo vice Roberto Ulivelli, Sabine Laloux ricoprirà i ruoli di Segretaria e Tesoriera, Economo di mare Maurizio Becchio mentre il Direttore Sportivo sarà l'istruttrice di vela Ilaria Canova. Ai due neo eletti, Andrea Perez e Sebastiano Costanzo, andranno rispettivamente le cariche di Economo di Terra e Consigliere.

Il nuovo Consiglio promette di mantenere alto il livello del Club del Mare e, dove possibile, di migliorarlo ancora.

# MINIERE VIVE

La nostra amica, Susanna Mascioli, fedele compagna delle escursioni di “Quelli della Domenica”, gruppo di cui vi parleremo in uno dei prossimi numeri della Piaggia, ci ha inviato delle splendide foto fatte in occasione della Festa delle miniere e dei laghetti rossi.

Domenica 14 maggio, si è tenuta un’iniziativa nel nostro comune, tra Rio Albano e monte Calendozio, dal titolo "Miniere vive- passeggiate, arte, sport, musica e degustazioni nell'area dei laghetti rossi."

Una giornata di festa, promossa da un vasto cartello di singoli e associazioni del versante nord-orientale e di tutta l'Elba, coordinato da Legambiente Arcipelago Toscano, in uno degli ambienti più belli e meno conosciuti dell'Elba. Gli organizzatori, ringraziando tutti coloro che si sono prodigati per il buon esito della manifestazione, evidenziano la finalità dell'iniziativa “Far conoscere a più persone possibili la profonda struggente bellezza della zona mineraria tra Rio Marina e Cavo, con i suoi colori strabilianti, i paesaggi mozzafiato, i profumi intensi e l'appassionante storia. Mettere in risalto le enormi possibilità di valorizzazioni del luogo, nel pieno rispetto delle caratteristiche naturali”.

Più di 150 persone hanno partecipato alla festa, dividendosi tra le diverse attrazioni, tra cui le spiegazioni di Enrico Regini, e Giacomo Luperini, la ricerca delle piante sotto la guida di Alessandra Ferrà, letture di Angela Galli, il tiro con l'arco, sotto la supervisione degli Arcieri del Mare, meditazioni con Adolfo Santoro, disegni e riproduzioni delle inusuali varietà cromatiche, concerti, e bellissime pedalate in montbike. Infine l'agriturismo Il Termine ha allestito nel punto più alto della zona, davanti ad un tramonto stupendo, una degustazione di vini, per concludere degnamente una giornata speciale.

PiGi



# La 3<sup>a</sup> Festa del Mare e della Marineria Riese

di Umberto Canovaro

Nei giorni 19, 20 e 21 maggio scorsi, si è tenuta nel nostro paese la 3° Festa del Mare e della Marineria Riese, tradizionale weekend nel quale la nostra Rio presenta agli ospiti ed ai turisti una kermesse di eventi di sicuro interesse, aventi come tema il mare e le sue attrazioni. L'organizzazione, ancora una volta a carico del COMUNE di Rio Marina e della PRO LOCO, capitanata da Stefano Tredici, Sara Caracci e dal sottoscritto. Insostituibile il ruolo degli operatori commerciali e turistici, autori di succulenti piatti e artefici di coreografie gradite dentro e fuori i loro esercizi. Anche quest'anno, le attese non sono state tradite e la manifestazione si è arricchita di contenuti, anche in sostituzione di altri che negli anni scorsi avevano suscitato notevole interesse, come ad esempio le immersioni del palombaro Guido Simoni, che per motivi di età, ha rinunciato. Fra le tante, hanno spiccato le attività di CAVO RENT, che ha presentato lo spettacolo del FLYBOARD, un supporto azionato dal getto di una moto d'acqua sul quale un giovane atleta compie evoluzioni sollevandosi per aria e sott'acqua, e che è stato molto seguito dai presenti alla festa. Poi, altre due novità: nella giornata di sabato, il gruppo degli ARCIERI DEL MARE che, dopo avere sfilato per le vie principali, hanno inscenato uno sbarco di pirati alla spiaggia della Torre, e nel dopocena hanno lanciato frecce incendiate verso il mare; e alla domenica, un'altra sfilata storica in costume d'epoca, quella degli SBANDIERATORI DELLA COMUNITA' DI PISA, che è stata seguita

da un folto stuolo di turisti e paesani. In più, quest'anno, sulla terrazza degli Spiazzi, ha interagito con i bambini e le loro famiglie una simpatica GIOSTRA ECOLOGICA, azionata da una bicicletta a pedali, che ha attirato l'attenzione e la curiosità anche dei meno giovani. Accanto a questi eventi, altri che sono stati confermati dagli anni scorsi come i modelli di navigli in movimento sulla vasca appositamente costruita al parcheggio del "Sasso", curati dal DOPOLAVORO FERROVIARIO DI PONTASSIEVE che come sempre, ha fatto il pieno di gente. Ancora, il mercato dell'antiquariato "Compra Baratta e Vendi", organizzato dall'ASS. CULTURALE ARTEGGIANDO prima in via Scappini e il giorno successivo sugli Spiazzi, e le altre mostre aperte: quella del pittore PIERRE DEMOOR al voltone del Centro Velico, di RENZO SANGUINETTI con le sue foto sulla marineria riese in piazza Municipio, dei modelli di velieri al Mercato, di EMILIO CANOVARO in via Magenta, con foto del nostro mare. Quest'ultima iniziativa, è stata curata dall'ASS. CULTURALE CARLO D'EGO - RIESITA', che peraltro ha realizzato anche l'evento di pre-apertura al venerdì, presentando tre cortometraggi di CARLO GASPARRI - presente l'autore - pluricampione mondiale di pesca subacquea, sul mare e la pesca all'Elba. Lo spazio culturale, oltre che da Carlo d'Ego, è stato valorizzato con la presenza del prof. MARIO CIGNONI, che ha presentato alla CASA VALDESE quadri e documenti relativi a un grande piroscavo da carico, tra gli ultimi velieri, che ebbe cinque nomi e tre nazionalità, e navigò in mezzo mondo e nelle acque dell'Elba. Al sabato sera poi, la presentazione del libro "Ricordi di Mare" del riese MAURO ANTONINI, un testo autobiografico che parla dei viaggi di pesca nell'Oceano e di altri ricordi d'imbarco e di paese. E ad una festa del mare che si rispetti, non possono mancare le regate veliche e il palio remiero, organizzate rispettivamente dal CENTRO VELICO e dal CIRCOLO VOGATORI RIO MARINA, quest'ultimo con tre equipaggi formati da giovani riesi. La vela è stata quest'anno particolarmente seguita, considerata la spettacolarità e la vicinanza a terra di barche d'altura che si scontravano a due a due fra loro (Match Race), come in una piccola Coppa America. Infine, a corredo di tutto, la gara di pesca con canna per bambini e genitori, gestita dall' A.S.D. RIO MARINA PESCA, e il concorso fotografico su Instagram, altra novità della manifestazione. Insomma, un weekend di festa autentica, purtroppo sciupata soprattutto il sabato, da un forte vento che ha limitato le sue potenzialità oltretutto rovesciando in mare uno stand del ristorante al "Sasso". Ma nonostante tutto, la scommessa di giocare la festa fuori stagione e fuori dai "ponti" storici è stata vinta.

**19/20/21 MAGGIO**  
**RIO MARINA**

**3<sup>a</sup> FESTA del MARE**  
**e della**  
**MARINERIA RIESE**

MODELLISMO  
STATICO E DINAMICO  
MOSTRE D'ARTE MARINARA  
PITTURA, FOTOGRAFIA, FILMATI  
GIOSTRA ECOLOGICA  
FLY BOARD  
SBANDIERATORI DI PISA  
REPERTI SUBACQUEI  
GASTRONOMIA  
MUSICA LIVE  
GARE IN MARE  
ARGIERI DEL MARE

PRO LOCO

#FESTADELMARE17

# La Penna d'Oca

Ci siamo occupati, già in passato, delle "fatiche" letterarie di Danilo Alessi e ben volentieri diamo ai nostri lettori notizia del suo ultimo libro. Danilo Alessi è un personaggio molto conosciuto all'Elba, dove ha svolto attività politica e dove ha ricoperto importanti incarichi istituzionali. Fuori della nostra Isola è stato Collaboratore parlamentare nella segreteria del Gruppo PDS durante il quinquennio 1996-2001 e nella Vicepresidenza della Camera dei Deputati nei tre anni successivi. È stato sindaco del comune di Rio nell'Elba dal 2009 al 2014

Il libro, appena uscito, s'intitola "La penna d'oca", Alessi è al suo terzo lavoro di scrittore dopo il romanzo "La Fatica della Politica" del 2015 e il recente libro di poesie "Un po' per gioco e a volte per amore". "La penna d'oca" è il proseguimento della narrazione autobiografica, romanzata dell'autore, iniziata con il primo romanzo. La trama è ricca di storie, aneddoti e personaggi dell'Elba e della vita politica nazionale contemporanea. Ci piace riportare la conclusione che D. Alessi ha messo nella copertina, pagina interna, riprendendo un pensiero di Robert Harris "Sono un romanziere e ho il dovere di inventare: le conversazioni, le motivazioni politiche, certi piccoli segreti della vita privata delle persone. Devo fare ipotesi, speculare. Si può anche dire che il mio lavoro consiste nel fare tutto ciò che è vietato agli storici e agli studiosi".

Pina Giannullo

LAPENNAD'OCA

Note dell'autore

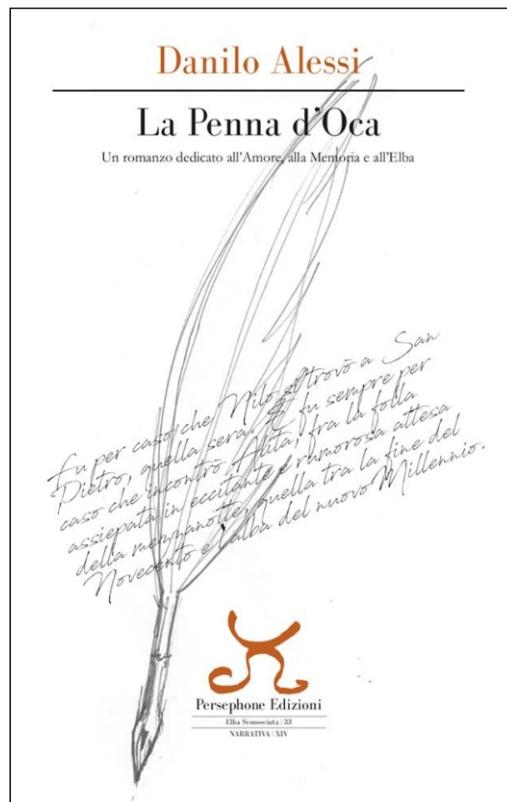
Nel passaggio epocale di fine secolo, due giovani amiche, Alita e Mara, incontrano un uomo di un'altra età e ne vengono istintivamente attratte, pur con sensazioni e sentimenti diversi e con sviluppi sorprendenti ed imprevedibili. L'una, Alita, esule cilena a seguito del golpe di Pinochet che l'ha resa orfana di padre, l'altra, Mara, cresciuta lungo la Riviera del Brenta e trasferitasi nella Capitale per lavoro.

La storia si svolge prevalentemente fra Roma, la Toscana e le isole dell'Arcipelago Toscano ed in particolare all'Elba, con improvvise aperture su scenari di altre terre e continenti (America Latina, Africa, Balcani, Spagna, Germania) dove negli anni i tre protagonisti sono stati in varia misura coinvolti in singolari esperienze.

Nel dipanarsi di un racconto in cui attraverso la memoria vengono alla luce episodi realmente accaduti o in parte immaginati, alcuni drammatici e dolorosi e altri divertenti, ampio spazio è dedicato ad una riflessione su molti temi relativi alla sfera individuale e a quella collettiva della società contemporanea.

Il filo conduttore del romanzo è ben rappresentato dalle parole di Tullia Zevi, allorquando dice che "senza la storia, rischiano di non esserci neanche le storie; e senza proiezione verso il futuro rischia di sparire la memoria che si nutre del futuro del passato".

Tutto questo mentre il Novecento muore e l'umanità si affaccia alle soglie del terzo Millennio.



  
Autoscuela  
**IL TORRIONE**  
di ANTONIO PEPI FIGLI  
PIOMBINO ☎ 0565 221818  
DONORATICO ☎ 0565.773015  
VENTURINA ☎ 0565.851471

FALEGNAMERIA ARTIGIANA  
**Favilli & Venturi s.n.c.**  
Via del Fosso,35 Tel. & Fax 0565 775795  
Cell. 368465801  
57022 DONORATICO (LIVORNO)

# IL RICHIAMO DEL MARE

Il libro di Enzo Mignone, delicato e sentimentale, narra la storia di Carlo, pensionato brianzolo con la passione per la scrittura che, in vacanza a Cavo, sente prepotente dentro di sé il desiderio di scrivere le storie delle persone che abitano il piccolo paese o di cavesi di fuori che vi ritornano appena possono: descrivere Cavo, un paese che sembra una perla nata dal mare, attraverso la sua gente sembra a Carlo la migliore testimonianza dell'amore che lega il paese alla sua gente. Massimo, che vive a Cavo, accetta la proposta di Claudio e piano piano gli racconta la sua vita, svelando al nuovo amico quello che non ha mai detto ad alcuno.

Il mare è l'indiscusso protagonista del libro, quel mare che, in certe belle giornate di fine aprile, lambisce la spiaggia senza far rumore e sembra cullarsi lentamente come una dolce ninna nanna. Quel mare che, splendido, illumina il viso di chi all'alba si affaccia alla finestra, quel mare che, quando i raggi del sole lo sfiorano, brulica come tante piccole lampadine in movimento. Il richiamo del mare, per chi si allontana dal paese, è così forte che supera ogni altro sentimento e più di ogni altra cosa fa desiderare il ritorno: là dove c'è il mio mare, è la mia casa. "Ritornai a Cavo- dice Massimo- e da allora sono qui, in questa piccola casa che per me è come una reggia".

Pina Giannullo

Un paese vuol dire non essere soli  
Sapere che nella gente, nelle piante,  
nelle terra c'è qualcosa di tuo, che  
anche quando non ci sei resta  
ad aspettarti.

C. Pavese

(pagina introduttiva di "Il richiamo del mare")

## Stralcio dal libro "Il richiamo del mare" di Enzo Mignone

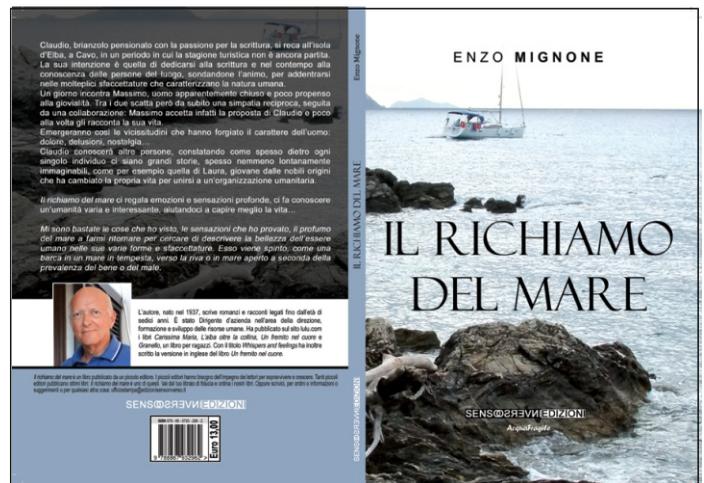
..... Abitavamo in via Principe Amedeo - iniziò Massimo - all'ultimo piano di un palazzo con i muri piuttosto spessi. Naturalmente non c'era l'ascensore. Ricordo un particolare che mi divertiva molto. Per evitare di salire e scendere le scale spesso, mia madre calava dalla finestra una *panierina* per portare in casa la spesa. A volte il cestino dondolava sotto la spinta del vento preoccupando la signora Giulia al piano di sotto. Temeva che potesse sbattere contro la finestra e mandare in frantumi i vetri, cosa che però non accadde mai.

Mio padre lavorava in miniera. Rio Marina era molto diversa da quella di oggi. Il paese sembrava un deposito di minerale. L'aria era intrisa dell'odore e del pulviscolo del minerale, le case avevano assunto un colore tra il giallo e il marrone e si udiva, durante il giorno, il rumore dei vagoncini che, su rotaie, trasportavano il minerale verso un deposito posto al centro del paese. In casa l'acqua corrente arrivava attraverso una pompa da azionare ogni volta a mano.

Mio padre arrivava a casa molto stanco e la sera, a volte, si addormentava sul tavolo mentre si mangiava. Mia madre era una donna paziente, di poche parole, tutta dedicata alla famiglia. Sapeva sopportare il nervosismo che mio padre manifestava a causa della stanchezza. I miei amici erano quelli che vivevano nel palazzo e nelle case adiacenti. Sul marciapiedi sotto casa giocavamo a *pampano* o costruivamo delle *navi da guerra* con l'argilla che si trovava nella *Valle*. Erano giochi semplici ma che a noi bambini del dopoguerra sembravano i più belli del mondo.

Il giorno caratteristico e pieno di un certo fascino era la domenica. Tutto il paese era in movimento. Mio padre si vestiva con l'unico abito scuro che aveva e con la cravatta al collo. Mia madre indossava un vestito blu, molto semplice ma che si adattava bene al suo corpo snello, forse troppo magro. Quante volte l'ho vista cucire e continuare a riparare lo stesso vestito. Qualche volta lavorava una *pezza* che gli aveva donato una signora molto gentile che viveva sullo stesso pianerottolo accanto a noi. Io indossavo un paio di pantaloncini corti che mia madre aveva ricavato da un vecchio indumento di mio padre e una maglietta. Erano tempi difficili. I salari erano bassi e appena sufficienti per sopravvivere. La guerra era finita da tre anni, ma la vita stentava a riprendere. In paese c'erano ancora i segni dei bombardamenti sulle case. I muri mostravano i buchi delle mitragliatrici. Nonostante tutto la gente non era disperata, la speranza sembrava non morire. Mia madre aveva sempre il suo solito lieve sorriso sulle labbra. Era una donna instancabile, non si lamentava mai, non si perdeva di coraggio e nonostante la sera fosse stanca, trovava sempre la forza di farmi sedere sulle sue ginocchia per farmi ascoltare, per l'ennesima volta, la storiella di Cappuccetto Rosso che ogni volta mi sembrava che non l'avesse mai raccontata.....

Il romanzo è già in distribuzione nelle librerie.



# FRANCESCO VANAGOLLI

Quando un giovane, dopo anni di studio e una dura gavetta nel difficile mondo dell'editoria, riesce a raggiungere i suoi primi traguardi, per noi è sempre motivo di soddisfazione. Quando è un ragazzo dei nostri, l'evento ci coinvolge anche emotivamente. Se poi, per giunta, si chiama Vanagolli ed è figlio di Gianfranco, noi della redazione non possiamo esimerci dal pubblicare la notizia per allegrarcene insieme ai lettori.

Francesco Vanagolli, classe 1983 è appassionato di fumetti fin dall'infanzia. Ricordo che una sera di molti anni fa, Pino Leonardi, mia moglie ed io, eravamo andati a casa di Gianfranco per la consueta correzione delle bozze e, appena varcata la soglia, fummo accolti da un bambino di appena otto anni che con grande serietà, c'invitò a visitare la sua mostra di fumetti allestita per noi nella sua cameretta. Più tardi Francesco si è laureato a Pisa in Lingua e Letteratura italiana e ha cercato la sua strada, coniugando gli studi fatti con la sua antica e immutata passione. Così oggi lo ritroviamo saggista, critico, traduttore dall'inglese e collaboratore dei maggiori editori di Comics in Italia, quali Edizioni Play Press, Magic Press, Bao Publishing e RW/Lion. Un lavoro interessante e non privo di soddisfazioni. Mancava, però, finora, un evento che lo facesse conoscere al grande pubblico e finalmente nel volgere degli ultimi mesi ne sono arrivati addirittura tre.



Il 21 marzo scorso Luigi Mascheroni, giornalista e professore di tecnica del linguaggio alla Cattolica, scrive un articolo sul quotidiano Il Giornale riconoscendo a Francesco il merito di aver squarciato, per primo, un colpevole oblio della cultura italiana, raccontando, con il suo libro “Oreste Del Buono da Bertoldo a Linus,” il gigantesco lavoro del più eclettico dei nostri intellettuali nella diffusione del fumetto in Italia.

L'8 aprile è la volta di Libero che dedica al libro un lungo articolo a firma dell'editore e critico letterario Fabio Canessa che, tra i molti meriti attribuiti a Francesco, evidenzia la “capacità profetica” di Oreste del Buono nell'aver anticipato mode e tendenze, tradotto per primo i grandi classici Usa, scovato talenti italiani ed emancipato il fumetto a livello di autentica letteratura.

C'è giunta, infine, la notizia che il lavoro di Francesco su Oreste del Buono, ha vinto, in questi giorni, il Premio Speciale della Giuria del Premio Letterario Casentino, uno dei più prestigiosi della Toscana.

ElleGI

**IDROMARINA**  
di Cignoni Williams & C. s.n.c.

Escavazioni  
movimenti terra  
idraulica esterna  
pronto intervento

Via Panoramica Porticciole, 26 - 57038 Rio Marina - Isola d'Elba (LI)  
Tel. 0565.962.079 - 339.4470705 - 328.0493449

**Dolcemente  
Diversi**

PASTICCERIA • BAR • GELATERIA ARTIGIANALE

CALATA DEI VOLTONI, 24 - 57038 - RIO MARINA-

Dopo le pagine dedicate all'ultimo libro di Mariele Rosina “Lo strano caso di Matilde Campi,” apparse nel precedente numero della *Piaggia*, a completamento della pubblicazione del primo capitolo, riportiamo la recensione che Gisella Catuogno ci ha mandato, dopo la lettura del romanzo. Sono riflessioni che ci aiutano a capire meglio l'argomento trattato e le diverse sfaccettature dello “strano caso.”



Mariele Rosina

## Lo strano caso di Matilde Campi

Chi non vorrebbe non invecchiare e che il tempo si fermasse intorno ai propri quarant'anni, ancora nella pienezza del vigore fisico e della bellezza? La risposta sembra retorica: “Nessuno!”.

Eppure per Matilde Campi, la suddetta circostanza rappresenta un problema immenso, che la costringe ad una quasi segregazione e addirittura ad un tentativo di suicidio. Mettendo più a fuoco la questione, in effetti, cominciamo a prendere le distanze dall'istintiva e frettolosa prima risposta e siamo portati a riflettere sulla tematica. Se fossimo nati, come lei, 120 anni fa, nel 1897, e il nostro orologio biologico si fosse fermato più o meno intorno al 1937, mantenendoci la pelle tonica e splendente, i capelli folti e castani, la muscolatura scattante e compatta, le facoltà mnemoniche e intellettive perfette, ma, al contempo, avessimo dovuto assistere impotenti al degrado fisico e mentale dei nostri cari – partner figli nipoti – e alla fissità della nostra immagine nello specchio contrapposta a quella sempre meno accattivante di chi ci circonda, e che pure è più giovane di noi, saremmo ancora entusiasti della nostra condizione di evergreen?

A meno di non essere egoisti, insensibili e profondamente narcisisti, probabilmente no, come non lo è Matilde. E' per questo che la protagonista, troppo sazia di giorni, di sofferenze proprie e altrui, di una vita fossilizzata in un eterno presente, rinuncia ad un'esistenza autentica, nascondendo a tutti, fuorché ai più stretti familiari, il suo “strano” e incredibile caso.

In effetti, senza l'inesorabile e necessaria dimensione del trascorrere del tempo, la modificazione genetica, che impedisce a Matilde di invecchiare, sarebbe anche da noi avvertita come una maledizione, perché fuori dalla legge temporale, che domina il mondo biologico, non si danno equilibrio, giustizia generazionale, prospettive e scenari futuri accettabili. Se la nonna appare più giovane e attraente della sua nipote, non è forse il trionfo dell'assurdità e della conflittualità anche tra persone legate da vincoli affettivi?

È questo che spaventa Matilde e la spinge a farla finita.

Ma sarà ancora “condannata” a vivere, anche se, d'ora in poi, tutto cambierà. Perché l'amore fa miracoli e spinge ad accettare anche la dimensione esistenziale più paradossale. Finalmente innamorata e riamata, Matilde scoprirà la bellezza e il coraggio dell'autenticità in una stagione irripetibile della sua lunghissima vita, trasformando l'anomalia di cui è vittima in un'occasione preziosa di aiuto per chi soffre.

Fino all'epilogo finale e all'ultima inaspettata pagina del libro, che si chiude, come un cerchio perfetto, sul motivo dell'incipit.

Un romanzo avvincente, dalla scrittura tesa, puntuale, elegante, che denota l'habitus mentale scientifico dell'autrice, la quale, utilizzando la sua sapienza medica unita ad una capacità d'immaginazione non comune, ci fa intravedere scenari paranormali futurologici, in cui si mescolano insieme genetica e universi sentimentali individuali, in virtù di una irriducibile attenzione al “miracolo” vita, nelle sue implicazioni biologiche, filosofiche e morali.

**Gisella Catuogno**

### Seconda parte del 1° capitolo

“Il display indicava un'attesa di sette minuti e l'orologio sulla banchina le 19,30. Cominciò a camminare su e giù, non riusciva proprio a stare ferma. Quella del Duomo era una delle stazioni più affollate dove marionette frettolose scendevano dai treni e vi salivano, imprecaando per gli inevitabili scontri. Il marciapiede era abbastanza gremito e lo

speaker esortava a tenersi lontani dalla linea di sicurezza.

Anna apprezzò l'avvertimento perché, per quel giorno, lei e la metropolitana, ne avevano avuto abbastanza di suicidi.

Si sentiva inquieta e triste, non aveva voglia di rincasare e di aprire un appartamento vuoto.

Provò con lo stratagemma a cui ricorreva nei momenti di tensione: consisteva nello scatenare l'immaginazione come un puledro selvaggio che corre libero nelle praterie del pensiero. Così la stazione del Duomo si trasformava nel cuore di Budapest e le due banchine erano le rive del Danubio percorso da barconi carichi di suonatori bizzarri che convertivano in musica tutti i rumori.

Una volta salita sul treno, gli spunti erano infiniti e il vagone diventava un giardino: la donna sofisticata era l'orchidea, la studentessa la margherita, l'impiegato il girasole, il giovane trasandato il papavero e tutti si mescolavano gli uni con gli altri in una serra di colori, di odori, di suoni.

Qualche volta funzionava anche con gli animali a seconda della fisionomia dei passeggeri: così si poteva incontrare il cane, la gatta, la scimmia o la volpe. Anche i dialoghi o le mezze conversazioni al cellulare erano terreno fertile per lo psichiatra che, cogliendo negli altri i gesti e i comportamenti che sarebbero sfuggiti a un normale osservatore, deduceva il profilo psicologico o addirittura la storia di chi gli stava di fronte.

Quella sera, però, il gioco non aveva funzionato: il puledro si era azzoppato e aveva smesso di correre.

Questo pensò quando, al click delle chiavi che giravano nella toppa, rispose solo il silenzio. Ma il silenzio e la solitudine sono cattive compagnie se il dubbio rode sottile e di dubbi ne aveva parecchi.

Si girava nel letto, non riusciva a prendere sonno. Provò a distendersi supina cercando di rilassare i muscoli e di vuotare la mente. Ma i pensieri schizzavano impazziti in tutte le direzioni, come scugnizzi al mercato. Impossibile arrestarli, impossibile afferrarli. Erano immagini, suoni, frotte di immagini e di voci che, come negli effetti speciali di un film, comparivano per poi dissolversi. Il volto di Matilde galleggiava su tutto, ne era lo sfondo e i suoi occhi color carbone, belli e cupi, che cosa nascondevano?

«Non è mia figlia... è una parente!... non posso spiegarle!...». La voce di Ines la tormentava. Perché era scoppiata a piangere? La sua riluttanza a parlare era dovuta alla presenza del figlio? E perché lui l'aveva zittita appena aveva tentato di puntualizzare?

"Ecco, ho afferrato uno scugnizzo," si disse, "questo pensiero forse è il bandolo per risalire alla radice della mia inquietudine".

Eppure provava una strana paura, quella stessa che le aveva impedito di approfondire quale fosse il legame tra le due donne. Si era accontentata della risposta evasiva di Alessandro e, una volta esclusa la necessità di un intervento urgente, ne aveva retto il gioco. Aveva compiuto fino in fondo il suo dovere? Se sì, perché gli aveva consegnato il suo biglietto da visita? Solo per uno scrupolo professionale? C'era dell'altro, esitava ad ammetterlo, ma gli aveva lanciato un'esca e sperava che lui abboccasse all'amo."



Ristorante - Pizzeria  
**Le VENELLE**  
Giardino Esterno

Loc. Le Venelle  
(strada per Ortano)  
Rio Marina  
Isola d'Elba  
Per prenotazioni:  
Tel. 0565.943231



RIMESSAGGIO IMBARCAZIONI  
FINO A 20 TON

**RIO SERVICE**  
di Massimo Gori e Piero Ricci s.n.c.  
C.F. e P.I. 01423220498

CANTIERE NAUTICO

Calata dei Voltoni, 4 - 57038 Rio Marina - Isola d'Elba  
Tel. 0565.925050 - fax 0565.925783 - Cell. 335/5444507 - 328/5761886  
E.mail: rio.service@niscali.it



**assistenza  
hardware-software  
misuratori fiscali**

[www.tpcsystem.com](http://www.tpcsystem.com)  
[info@tpcsystem.com](mailto:info@tpcsystem.com)

I.go Pianosa, 1  
57037 - Portoferraio  
tel. 0565 930371



**SYSTEM snc**



**PANIFICIO**  
*Giannoni & Mercantelli s.n.c.*  
via Claris Appiani, 14 57038  
Rio Marina (Li)

**SCHIACCIA BRIACA**  
IL DOLCE TIPICO DI RIO MARINA

# D'AMORE E D'ACQUA

**Maria Gisella Catuogno, nostra amica e stimatissima collaboratrice della Piaggia, ha vinto il Premio Casentino (1° premio) con il libro Passioni. La scorsa estate, a Cavo, ha presentato il libro che ha avuto il successo che merita per la impeccabile ricostruzione storica, per l'analisi psicologica dei personaggi, soprattutto della protagonista, Cristina di Belgioioso, e per una prosa ricca e fluida.**

**Complimenti e felicitazioni da parte di tutti noi della Piaggia!**

**In questo numero pubblichiamo la prefazione di Maria Gisella al suo nuovo libro, "D'amore e d'acqua", edito da Il Foglio Letterario, augurandole altrettanto successo.**

## PREFAZIONE

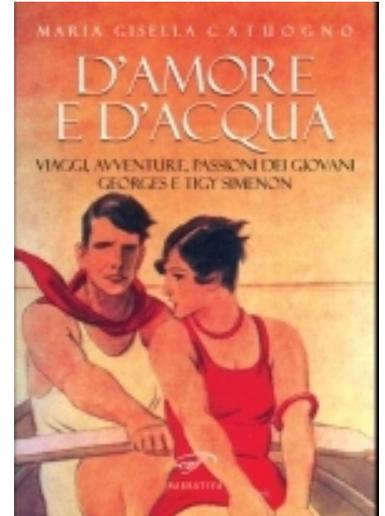
Nel 1926 Georges e Tigy Simenon, ancora poco conosciuti e con magre risorse economiche, lasciano per qualche settimana Parigi, dove erano approdati qualche anno prima dal Belgio senza un soldo in tasca, ma con sogni letterari e artistici in testa, per un periodo di riposo a Porquerolles, isola a forma di falce di luna sulla Costa Azzurra. Cominceranno così a scoprire la magia dell'acqua – capace di curare fatiche fisiche e stress psicologici – che negli anni successivi li porterà a percorrere la Francia in lungo e in largo attraverso i suoi fiumi e canali, a bordo della mitica Ginette e, successivamente, a tentare imprese più ardue con l'Ostrogoth, in grado di farli giungere fino in Olanda e nel Mare del Nord, dove poi, a bordo di un cargo, continueranno la navigazione verso Capo Nord e il Circolo Polare Artico.

L'irrequieto Georges trova nell'acqua una dimensione autentica e anche la giusta concentrazione per scrivere, lontano dal chiasso e dalle tentazioni della capitale. Ed è proprio in questi viaggi che concepisce la sua creatura più famosa, il commissario Maigret, un investigatore acuto e ostinato capace non solo di scovare i responsabili di un delitto, ma anche di indagarne la genesi sociale, culturale ed emotiva. Nello scrittore però l'ansia di scrivere e di essere apprezzato si accompagna costantemente al demone della lussuria, che gli impedisce qualsiasi pur blanda fedeltà nei confronti della moglie Tigy, promettente pittrice belga, che pure ha scelto come compagna di vita, affrettando le nozze per portarsela a Parigi: così, intreccia una relazione con l'irresistibile Joséphine Baker, continua a frequentare regolarmente i bordelli e diventa da subito l'amante della giovane domestica Boule, instaurando di fatto un ménage a trois che durerà molti anni. La saggia Tigy finge di non vedere, pur di tenersi stretto il marito: i suoi Ricordi, così attenti alla capillare elencazione degli avvenimenti degni di rilievo, trascurano completamente, forse per la riservatezza dell'autrice, i risvolti turbolenti del suo matrimonio, che pure dovettero complicare un'unione destinata a sciogliersi molto più tardi, per volontà di Georges, e malgrado la nascita di un figlio. Nel romanzo ho scelto di esprimere comunque il disagio di questa donna, accanto ad un marito che non esitò a tessere l'Elogio della lussuria, plaudendo ad "una sessualità allo stato puro per sbarazzarla di ogni sentimentalismo e romanticismo" e approdare a una "sessualità naturale", che può permettere l'evasione dal ruolo sociale per "un pellegrinaggio ai luoghi dell'infanzia".

Il viaggio acquatico più importante nell'arco temporale considerato è relativo ad una crociera di cinque mesi – dal maggio all'ottobre del 1934 – nel Mediterraneo, su una goletta a vela, a due alberi, l'Araldo, registrata presso la Capitaneria di Porto di Portoferraio e con equipaggio dell'Isola d'Elba. Di essa Simenon ha tenuto un diario di bordo, che è stato pubblicato nel 1999 da Le Castor Astral, col titolo *La Méditerranée en goélette*. In questa crociera, la cui narrazione occupa tutta la seconda sezione del presente lavoro, lo scrittore afferma di ricercare una definizione esaustiva di "Mediterraneo" che ne individui l'essenza. Nelle movimentate tappe del periplo, la più lunga delle quali è proprio all'Elba, precisamente a Il Cavo, come lui lo chiama, secondo l'uso locale dell'articolo, trova un mondo diversissimo da quello che conosce, ancora ancestrale, più mitico che storico, povero, dignitoso e d'incomparabile bellezza.

In questa seconda parte, ho riservato un ruolo speciale alle isole, alla mia, anzitutto, e non solo per motivi affettivi: è qui infatti che Simenon tesse incontri non superficiali con gli abitanti ed esprime riflessioni valide per tutte le civiltà mediterranee; e qui ho immaginato un incontro con il fondatore del futurismo Filippo Tommaso Marinetti, che proprio in quegli anni frequentava al Cavo Villa Hammeler-Mazza. Una particolare attenzione ho riservato anche a Porquerolles, di cui lo scrittore parla poco ma che so essergli stata a lungo nel cuore, tanto da diventare il buen retiro della coppia e lo sfondo di almeno due suoi romanzi; poi alla Sicilia, con i suoi miti e le sue incredibili stratificazioni culturali; ed infine alla Sardegna, in particolare all'isola di San Pietro, per la sua storia poco conosciuta.

Dunque, un libro di viaggi e d'avventure, di riflessioni di sapore storico, filosofico e morale (l'atavica saggezza, la povertà dignitosa, la solidarietà sorridente), di storie tragiche e divertenti; ma soprattutto, d'amore e d'acqua, di spazi infiniti, di luce, di stelle, di vento, di salsedine.



# Quando dei di che furono ci assale il souvenir

Breve enciclopedia di fattarelli riesi

Eliana Forma

Un evento molto prevedibile è il fatto che i ragazzi al giorno d'oggi ( e in massima parte i maschietti) non amino visceratamente la scuola e tutto il periodo scolastico, però, ad onor del vero, una sessantina di anni fa le cose erano ancora peggiori.

Voglio qui raccontare le peripezie scolastiche di un nostro compaesano, tipo simpaticissimo, di compagnia, ma del tutto disinteressato a libri, quaderni, tabelline e così via.

Figlio unico, come spesso accade, era amatissimo dalla madre che per lui stravedeva e non si accorgeva minimamente della sua poca voglia di applicarsi alle materie scolastiche, anzi faceva l'impossibile per giustificarne le mancanze ed era pronta a battersi con la maestra ogni qual volta era chiamata a scuola per la svogliatezza illimitata del suo adorato pargoletto.

Veramente, nel segreto della loro casa si dava da fare per risentirgli le lezioni, fargli fare un po' di ripasso anche se le sue conoscenze scolastiche erano veramente ben poca cosa... forse proprio solo compitare qualche parola e fare un po' di conti giusto per barcamenarsi col portafoglio per la spesa quotidiana, dato che il marito era spesso assente perché navigava.

Però, sebbene un po' alla sua maniera, questa mamma si studiava di interessare il figlio specialmente alla lettura di cui il giovanottello proprio non “ne aveva nova” alcuna.

Un giorno, cominciando a preparare per il pranzo, essa pensò di mostrare al figlio un barattolo di pelati che sarebbe servito per la pastasciutta del mezzogiorno e, facendo finta di non vedere bene perché era senza occhiali (ma probabilmente con l'alfabeto anche lei doveva avere un conto aperto) lo pregò di leggerle che cosa c'era scritto sull'etichetta per essere così sicura di aver scelto l'ingrediente giusto; ma la risposta del ragazzino fu improvvisa e perentoria “Ma che dici mà! Sei asciocchita! Guai! La maestra un vole assolutamente che si leggi sui bussolotti di conserva...è una cosa che un si deve fa mai.. mai... hai capito? O se lo viene a sape' mi manda affà l'asino dietro la lavagna!”

Magari il bimbo era scolasticamente una frana, ma l'arguzia e la battuta pronta non gli mancavano... sicuramente era il DNA della mamma che gli faceva “bono”.

Non vorrei sbagliarmi, ma la faccenda “lettura” seguì il suo iter fino alla classe quinta dove finalmente l'alunno cominciò a capire che tutti quei segni neri sulla carta erano alfabeto e parole.

Ma anche i numeri avevano la loro importanza e anche lì si viaggiava in terra di nessuno... spesse volte la maestra aveva chiamato a scuola la mamma di quel discolo per farle sapere che con le tabelline era impossibile farci vita, ma lui, sapendo di che cosa si trattava, si guardava bene dal riferire in casa queste convocazioni e fu così che un bel giorno l'insegnante decise di recarsi lei stessa da questa mamma e di scambiare così le reciproche impressioni sul futuro di questo novello Pico della Mirandola.

Appena arrivò alla casa di questo alunno scriteriato la maestra fu sommersa dalle gentilezze della padrona di casa “O che piacere! Un ci posso crede! Un si doveva scomoda' così...o che onore... che onore... la maestra in casa nostra! Si metta a posa' su questa poltrona! On lo vedi bello di mamma chi c'è venuta a trova'?” seguì poi il rito del bicchier d'acqua alla maestra accaldata e poi un caffè di quello “bono”.

“Perché il mì marito naviga...lo sa ...e qui l'orzo un ci campa ! E ci inzuppi anco du' pastine Marie che ci so bone”

Quando finalmente la povera maestra riuscì a schermirsi, fece presente, nel modo più conciliante e premuroso che poté, il fatto che il caro figlio era un emerito asino non solo nella lettura, ma anche, e soprattutto, nelle tabelline e lei non riusciva a trovare una soluzione.

“Un ci posso crede! - smaniava la madre, mani giunte ed occhi al cielo - Io gliele faccio sempre ripete la sera e le dice come l'Ave Maria” - mentì la madre ben sapendo di mentire. “Ma è vero quello che dice la maestra! Se è davvero così t'abbacchio come si fa coll'amandole!”

“Allora proviamo subito - suggerì l'insegnante per dare un taglio alla faccenda - mi sai dire quanto fa tre per tre?”

Preso al laccio, il discolo dovette far buon viso a cattivo gioco e dopo essersi grattato in capo, spremuto occhi e naso simulando la massima concentrazione, sbottò estasiato con un “Otto... signora maestra!”

“Ma no.. - rispose lei bonariamente - fa nove!”

“Ma com'è pignola però! O un'ha visto come c'è andato vicino...ci aveva guasi induvinato - saltò su la mamma quasi inviperita - tra otto e nove semo lì eh..”

“Allora proviamo un'altra volta! - rispose la maestra conciliante - Quanto fa sette per tre?”

E dopo altre espressioni di massima applicazione mentale e dita pronte a contare, lo scolaro irruppe con una felice esplosione “Ventiquattro signora maestra”.

“Ma che ventiquattro! Fa ventuno...”

“Oh! Ma un gliene passa una... eh... a questo povero bambolo! S'è un tantino allargato... caro de la su mamma...e che sarà mai!”

Finì così il “summit” tra madre e maestra perché quando la partita è persa ritirarsi in buon ordine è la cosa migliore.

Ora, quando a volte lo incontro fuori a passeggio con in mano un grosso giornale me ne compiaccio perché capisco che quel lontano problema è stato ben superato.

# Album di



Rio Marina estate 1991.  
Lilia Giannessi, Maria Pia Longo Gattoli, Aminta Baglio e Sergio D'Amato durante una piacevole cena nella casa riese della famiglia Baglio.

(Propr. Aminta Baglio)

Le amiche Deanna Cosentino, Flora Giannullo, Daniela Immella, Silvana Cosentino e Mery Casati. posano in questa foto ricordo scattata nei primi anni 60.

(Propr. Flora Giannullo)



# Famiglia

a cura di Pino Leoni

Questa foto, che ritrae un gruppo di amici, è stata scattata il 6 maggio 1994 nel parco giochi di Mirabilandia (RA) in occasione di una gita.

In piedi da sinistra: Roberto Danesi, Cinzia Cattaneo, Pili Gaspari, Deborah Regini, Paola Cartini, Patrizia Leoni, Stefania Martorella, Mario Mellini e Clelietta Giannoni.

Seduti: Elena Leoni, Gisella Verdura, Lorenzo Muti e Valentino Colombi.

(Propr. Elena Leoni)



I ragazzi che hanno partecipato al corso di vela organizzato dal C.V.E. di Rio Marina nell'agosto del 1998.

In piedi da sinistra: Samuele Paoli, Stefano Leoni, Giacomo Mercantelli, Giacomo D'Arena, Beatrice Giannoni, Melania Taddei, Virginia Merlini.

Seduti: Emanuele Scalabrini, Margherita Danesi, Fulvia Pacini, Lavinia Luppoli, Debora Granatelli.

(Foto Pino Leoni)

# IL PRIMO IMBARCO

di Pieraugusto Giannoni

Un marittimo, a qualsivoglia categoria appartenga, ricorderà sempre il primo imbarco... un po' come il primo amore.

In genere in un paese di mare come Rio Marina, tutti i ragazzi ( o quasi ) in giovane età, facevano domanda presso la Capitaneria di porto di Portoferraio per il rilascio, dopo una prova di voga e di nuoto, del Libretto di Navigazione. Era una specie di assicurazione, un futuro da tenere nel cassetto per coloro che magari non intendevano intraprendere quel tipo di lavoro ma che, in mancanza di meglio, pensavano potesse sempre servire. Allora c'era un limite fissato, se ben ricordo a 25 anni, dopo non era più possibile imbarcare, si poteva farlo con il passaporto ma solo su navi battenti bandiera estera.

Ai tempi dei bastimenti a vela non era difficile trovare imbarcati ragazzi ancora di 10 – 12 anni; se qualcuno avesse visto il bellissimo film “Master and Commander” si sarebbe reso conto che gli Allievi, nelle loro bellissime divise, erano poco più che bambini; parliamo, tuttavia, di eventi accaduti verso la fine del 1700 inizio 1800.

Negli anni '50 c'erano giovani ragazzi riesi imbarcati specie sulle navi dell'Ilva, in seguito diventata Sidermar.

A cavallo degli anni 50/60 non c'erano molte scelte di lavoro, tranne che tu avessi la fortuna di avere un diploma, perito minerario, geometra o ragioniere, oppure era il mare che offriva allora discrete possibilità. Ovviamente sto parlando di diplomati, dato che prendere una laurea (per me) era impensabile per diversi motivi: primo fra tutti la poca voglia di sacrificarmi nello studio, anche se al Nautico non ho perso un solo anno: grandi rincorse gli ultimi mesi, qualche spintarella e sempre rimandato a ottobre tranne che, udite udite, il primo anno che fui promosso a giugno.

Ho frequentato l'istituto Tecnico Nautico “Alfredo Cappellini” di Livorno. Per un anno e tre mesi resistetti nel collegio dei Salesiani da dove si usciva solo per andare a scuola, poi, visto che tanti amici erano a pensione o avevano la famiglia, anche io divenni un pensionante. Conseguì l'agognato diploma nel 1963, un po' in ritardo dato che avevo 21 anni (anni persi alle medie non parificate di Rio Marina). Dopo diverse domande (ero anche militesente), il Com. Appio Falanca abitante a Genova ma di Rio Marina, tramite amicizie genovesi, mi disse che l'Agenzia F.lli Laura di Genova cercava un Allievo di Macchina.

Facciamo un breve promemoria. Appena diplomati imbarcavamo da Allievo (lo stesso vale per entrambe le sezioni, Macchina e Coperta) dopo 18 mesi previo esame in alcune Capitanerie di Porto si otteneva il patentino e dopo 4 anni (dal diploma) sempre dopo esame, la Patente. C'erano alcune distinzioni fra le due categorie ma il sunto era questo.

Il libretto di navigazione me lo avevano rilasciato nel 1960 e l'avevo “staccato” (termine usato per definire il primo imbarco di pochi giorni con o senza presenza a bordo che si usava per avere il libretto pronto) sul piroscalo Brick Sesto dell'armatore Gardella per un favore fatto a mio padre dal comandante Giulio Innocenti.

Era tutto in regola, Falanca mi disse che su quella nave c'erano un paio di riesi senza precisare chi fossero e mi informò che al momento faceva viaggi fra il Golfo del Messico ed il Nord Europa con carichi di cereali, disse anche che era una motonave, che si chiamava Deborah ed era di una Compagnia di Navigazione Americana e che a giorni avrebbe saputo darmi notizie più precise.

Per circa una settimana febbrili preparativi, mia nonna Iole avrebbe voluto che mi portassi dietro non una normale valigia ma addirittura un corredo tipo sposa al completo. Era la prima volta che mi allontanavo da casa per mete così lontane e specie i miei nonni materni, con i quali sono cresciuto, erano molto dispiaciuti sapendo che sarebbero passati mesi prima di rivederci.

Da telegramma mi fu comunicato di presentarmi a Genova presso l'agenzia Laura con tutti i documenti e il bagaglio necessario per il giorno 11 dicembre 1963. Abbracci e saluti a non finire, arrivato in sede mi viene comunicato che, causa problemi di cattivo tempo, la nave era in ritardo e sarei partito a giorni per Amburgo in Germania. Mi sistemarono in una graziosa e pulitissima pensione vicino piazza Dante proprio in centro, stranamente non ricordo il nome ma sapevo che il grande Gilberto Govi, quando aveva spettacoli a Genova, vi risiedeva, tant'è che il corridoio era tappezzato delle sue fotografie.



Ingannavo il tempo recandomi spesso in agenzia o facendo lunghe passeggiate per via XX Settembre e dintorni spesso con due care amiche, Nilde Falanca e Paola Muti la figlia maggiore del "Tamburini" residenti entrambe a Genova (vedi foto).

Il 16 pomeriggio avevo un treno diretto per Amburgo, avrei viaggiato in compagnia del nuovo Marconista (Radiotelegrafista) conosciuto la mattina in agenzia, più grande di me di una quindicina di anni e come prima impressione abbastanza antipatico, impressione confermata poi durante il viaggio e durante l'imbarco, un so tutto io, pallosissimo.

Partimmo da Genova con la nave e non la lasciammo più fino ad Amburgo( un viaggio lungo e noioso) dove arrivammo nel tardo pomeriggio del 17 quindi in agenzia poi in un bar per un panino (schifoso) ed infine un addetto ci accompagnò allo spido (grossa motolancia coperta che faceva il giro delle navi alla fonda sul fiume Elba portandoci i relativi marittimi e qualche "buona". Misi piede su quella nave che sarebbe stata la mia casa per mesi verso le otto di sera. Dopo essermi presentato al comandante e ai miei diretti superiori, conobbi i ragazzi di Rio Marina là imbarcati, erano Giorgio Falanca e Sergio Silvietti rispettivamente fuochista e giovanotto di coperta. Subito... terzo grado, chi era morto, chi era nato insomma tutte le notizie fresche del paese. Mi diedero una cabina provvisoria perché l'allievo che doveva sostituire sarebbe sbarcato il giorno dopo, mi dissero anche che la sveglia sarebbe suonata presto perché il movimento della nave dalla fonda alla banchina era fissato per la mattina. Dopo una notte quasi insonne, ambiente nuovo, rumori e stanchezza, fui svegliato alle quattro meno venti e accompagnato dall'allievo sbarcante nel locale macchina a fare un giro e assistere alla manovra di ormeggio che terminò verso le sette. Non nascondo di aver provato un profondo senso di disagio, quello che ci viene insegnato a scuola è pura teoria, importante senza dubbio ma quando ti trovi davanti un motore alto quanto una casa di tre piani e lungo ventidue metri, il rumore dei gruppi elettrogeni, gli schianti provocati dall'aria compressa per l'avviamento del motore e il forte odore di gasolio a quell'ora di mattina non è certo cosa gradevole. Avevo un primo macchinista molto severo (sarò a lui grato in eterno anche se è sicuramente deceduto poiché mi ha insegnato le nozioni basilari in pochi mesi, per l'esperienza ci vogliono anni di lavoro). Si chiamava Benigni Guelfo, era di Roma ed aveva fatto la seconda guerra mondiale sui sommergibili italiani di base a Bordeaux in Francia, non era diplomato ma Maresciallo di Marina meccanico di prima classe, grande uomo. Ricordo benissimo anche la mia prima franchigia, uscii con Sergio, lui era già stato ad Amburgo, prima a cena e poi in taxi diretti a San Pauli, questo era (non so se esiste ancora) uno strano quartiere della città, di giorno vie normalissime piene di gente, chi va per spesa, ragazzi a scuola, negozi con le più svariate mercanzie, la notte tutta un'altra musica. Balconcini che diventavano animati da belle ragazze dietro vetri (le cosiddette ragazze in vetrina) bar e locali con ogni sorta di divertimento rivolto al sesso. Per me che venivo al massimo da Livorno, fu una vera rivelazione.

Lasciammo Amburgo il 21 dicembre e dopo diverse ore di navigazione a varie andature sul fiume Elba (nome molto caro) raggiungemmo il mare del Nord. Per fortuna non ho mai sofferto il mal di mare poiché da quel giorno e per la maggior parte del viaggio fino a New Orleans (Golfo del Messico) furono quattordici giorni tremendi: sempre mare incavolato nero, spesso mangiare col piatto in mano compresi Natale e Capodanno, dormire con la cuccetta (letto) imbottita da un lato con tutto quello che trovavi per non cadere sul pavimento, tutto ciò fin oltre le isole Bermude poi col caldo fu tutto più facile.

Rimasi sul Deborah sette mesi di cui gli ultimi due da terzo macchinista (under Chief Engineer responsibility, sotto la responsabilità del direttore di macchina) non avevo il patentino ma la nave batteva bandiera Liberiana, poi arrivò luglio e la nostalgia della famiglia, degli amici, delle amiche e dell'estate prese il sopravvento così sbarcai (dopo mia richiesta) da Vlissingen, un piccolo porto in Belgio dove ci eravamo fermati, navigando da Gdynia in Polonia attraverso il canale di Kiel, per fare bunkeraggio (rifornimento di combustibile), e dopo 20 ore di treno e poi traghetto, finalmente a Rio Marina.

Passata l'estate era logico cercare un altro imbarco, l'occasione si presentò i primi di ottobre e siccome si trattava della stessa nave, stessi viaggi e più o meno stesso equipaggio accettai molto volentieri.

Ho ancora oggi un piacevole e ben nitido ricordo della m/n Deborah, casa mia per quasi due anni e quel periodo della mia vita spesso è nei miei pensieri con tutto quello che di buono e poco di cattivo c'è stato.



# LA PAGINA DI EMILIO ...a cura di Umberto Canovaro

## Quando la corsa era di ...sciàmbere !

Di gare podistiche, all'Elba come altrove, se ne trovano quante ce ne pare. Ma una così caratteristica, come la nostra corsa di Sciàmbere, è difficile davvero da reperire. O almeno, lo sarebbe, visto che purtroppo, come ho già avuto modo di scrivere in un'altra nota di qualche anno fa proprio su questa rivista, la sua peculiarità principale si va perdendo, a vantaggio di fisici palestrati che gareggiano quasi esclusivamente per mettere in risalto la propria potenza muscolare. Chi è di Rio conosce la peculiarità di questa corsa: correre mascherati, o travestiti in modo burlesco. Poi, se si arriva primi bene, altrimenti, una bella bevuta tutti assieme, e via, la festa (di San Rocco) continua lo stesso. Oggi pare che ci siano solo poche persone disposte a mettersi in gioco e, con un tocco di autoironia, a travestirsi per ridere e far ridere, rispettando il vero spirito di questa gara, che non dovrebbe essere competitiva: io proporrei di non dare premi a vincitore ed ai meglio piazzati, ma alle migliori mascherature. E magari, fare la corsa in notturna, in modo che diventi un'attrazione vera e propria anche per i turisti che ad agosto visitano il nostro stupendo paese, e che nel tardo pomeriggio sono ancora a crogiolarsi al mare, oppure sotto la doccia.

Le foto che abbiamo scelto dall'album di Emilio Canovaro, nostro mentore di storie riesi, ci mostrano come ancora nei primi anni ottanta del novecento, la pratica di far correre "sciàmbere" fosse pienamente invalsa, e fra la folla dei curiosi plaudenti, ci fosse maggiore partecipazione emotiva di quanto – purtroppo – la si ravvisi oggi, quando la gara rischia di snaturarsi in qualche cosa di troppo comune e di "già visto". Ma andiamo avanti, e per la cronaca, riportiamo che il nome "sciàmbere" si perde nella notte dei bei tempi andati, quando a Rio le fòle e le macchiette, le trovavi ad ogni angolo della strada. Infatti, secondo una prima corrente di pensiero, l'appellativo deriverebbe dal cognome di un ricco e dovizioso signore, capitato a Rio Marina ad inizio secolo scorso (o giù di lì), forse in visita di lavoro alle miniere, che si chiamava – appunto - CHAMBRE, o qualche cosa di similmente assonante. L'altro elemento - su cui anche tutte le altre versioni concordano - è che fosse vestito in modo talmente curioso ed estroso per quell'epoca, da sembrare ai paesani d'allora una specie di mascheratura carnascialesca. Una seconda versione che parte sempre dalla matrice francese, ci ragguaglia – sempre di un signore d'oltralpe vestito in maniera bizzarra – che cercava a Rio Marina disperatamente una camera dove poter alloggiare, e per questo motivo andava per ogni dove apostrofando i paesani con l'espressione interrogativa: "CHAMBRE? CHAMBRE?"

Ed i paesani, che certe cose sapevano coglierle al volo anche - e soprattutto - a quell'epoca, lo fecero vagare per tutto il paese inviandolo da una parte e dall'altra, con la promessa di trovare la famosa camera dove alloggiare, e spendendolo, per burla, anche da



chi non aveva una CHAMBRE nemmeno per sé!

Terza ed ultima versione, che il distinto signore, sempre curiosamente vestito, si fosse innamorato talmente tanto della nostra Isola, da apprezzarne molti prodotti della terra, soprattutto.... le spremute d'uva; al punto che quando era al culmine dell'avvinazzamento, implorasse qualche buonanima di accompagnarlo presso la sua CHAMBRE.

Noi non ci sentiamo di prendere posizione sull'argomento, lasciando al lettore ed alle sue conoscenze del Paese, quale delle tre versioni gli sembri più consona. Ma il lettore avrà comunque compreso come il termine sciàmbra sia molto vicino a quello di maschera, e quindi la Corsa delle Sciàmbere, dovrebbe tornar ad essere una simpatica gara solo fra chi ha un abbigliamento curioso, scherzoso, o fuori ordinanza.



**F****M** **FERRAMENTA**  
**Mercantelli**  
COLORI - IDRAULICA - ELETTRICITÀ

Via P. Amedeo, 19 - Tel. e Fax 0565/962065 - 57038 RIO MARINA  
E-mail: [Info@mercantellionline.it](mailto:Info@mercantellionline.it)

**Bar Jolly**  
dal Nostromo

*Loc. Gli Spiazzi*  
*Rio Marina*

# I cinque figli della Granita

Seconda parte

di Luciano Barbetti

Se nello scorso numero della Piaggia vi avevo ricordato le vite – oltremodo difficili e travagliate – dei primi tre figli della Granita in questo numero tenterò di raccontarvi quelle degli altri due figli, i minori, che sicuramente ricorderete meglio perchè sono riusciti ad arrivare fino agli anni '60 del novecento ed in paese, all'epoca, hanno goduto di una vasta popolarità.

Parlo di Roberto e di Terigi – al secolo Il Bello e Tesoro – che non hanno avuto certo una vita tappezzata da petali di rose, anzi, perchè anche per loro si affacciarono periodi bui e veri e propri drammi che ne segnaronono o ne cambiarono profondamente l'esistenza che sembrava invece avviata verso una tranquilla normalità. Roberto era di tutti e cinque i fratelli quello più allegro e scanzonato e fin da ragazzino aveva in sé alcune belle peculiarità che poi riuscì solo in parte ad esprimere: alto e snello era dotato di lunghe gambe ed altrettanto lunghe braccia che terminavano con due mani a “paletta di ficandiano”, ottime per menar scappellotti ai compagni di scuola durante le litigate e che lo avrebbero altresì aiutato in seguito ad impugnare bene i remi quando divenne un provetto vogatore!

Crescendo diventò un bel giovanotto atletico, aiutato sicuramente dallo sport che praticava, e quel soprannome – che la Granita gli aveva affibbiato in quel lontano pomeriggio – si rivelò azzeccato in pieno accompagnandolo gioiosamente perchè, capirete bene, per una ragazza era molto più gratificante sentirsi dire “il Bello ti vorrebbe conoscere” invece che “Ti vuole parlare lo Stronzo” come sicuramente era accaduto al mio povero nonno Alfredo ...

Nella sua grande vitalità ci fu posto anche per il mandolino, che volle imparare per unirsi poi a compagnie di suonatori che giravano l'isola in locali da ballo o per fare romantiche serenate e forse chissà, durante una di queste, si affacciò alla finestra Rosa Silvietti – detta Rosina – che la gradì particolarmente e così tra i due scoccò la scintilla, coltivata poi, come si usava allora, con lunghe “occhiate” scambiate durante gli strusci pomeridiani per la Via di Rio. Lei era dotata di occhi bellissimi ( non a caso, Rosa e le sorelle erano chiamate “Occhi di Grazia”) e costrinsero il cuore del Bello, di natura un po' ballerina, alla dolce resa culminata poi nella faticosa chiesta e nel 1915 col matrimonio.

Nel frattempo, eclettico com'era, aveva imparato anche a cucinare e, proprio come cuoco, si imbarcò sull' “Eneide” che faceva la spola tra la Marina di Rio e il continente cominciando così un tranquillo ménage familiare, allietato dalle nascite di Eneide – chiamata così forse in onore al bastimento su cui navigava - e dopo tre anni da quella di Nolberto, altro “personaggio” riese che tutti, più o meno, abbiamo conosciuto soprattutto come infermiere tuttofare del Dottor Maghelli.

Ma questa, almeno in apparenza, serenità, terminò bruscamente e drammaticamente il 18 giugno 1944 quando le truppe senegalesi, sbarcate il giorno prima sulla spiaggia di Campo al seguito dei francesi, giunsero nel riese per stanare i tedeschi e un manipolo, arrivato davanti al “grottino” di San Giuseppe – usato come rifugio dalla popolazione – ne scardinò l'ingresso e prima di accorgersi che non c'erano tedeschi sventagliò una raffica di mitra sulla gente che usciva terrorizzata: anche Eneide, col figlioletto Roberto di quattro anni era lì dentro e fu l'unica vittima, a 28 anni, colpita mortalmente al ventre mentre il piccolo, che teneva per mano, restò illeso.

La tragica fine di questa giovane sposa, bella e ben voluta, generò sgomento in paese e disperazione nella sua famiglia che, come spesso succede in questi casi, cominciò a sgetolarsi irrimediabilmente tra incomprensioni e torti rinfacciati; la più colpita fu Rosina che si rinchiuse completamente in sé stessa e nel suo lutto, rifiutando il marito e considerando praticamente finito il suo matrimonio e tutto il mondo circostante!

Il genero, perduta Eneide, si risposò abbastanza presto e con la nuova moglie e il figlio partirono per l'Argentina aprendo un'ulteriore piaga nel cuore di Rosina, che non si consolò neppure con la nascita di Eneide e Marilva – figlie di Nolberto – e trascinò la sua grigia vita nella casa dei Pozzi, da dove raramente usciva, e poi, dopo una grave malattia, fu ospitata dalla sorella Pina, mentre il Bello, che non si era rassegnato a questo triste “modus vivendi” scelto dalla moglie, lasciò la casa coniugale e si unì a Maria, una ex mondina modenese, allegra, cordiale e piena di vitalità, conosciuta durante uno dei suoi viaggi.

Arrivato alla pensione si stabilì con lei in un bilocale, dietro la chiesa di San Rocco, fino a che un ictus lo stroncò nel



**Eneide Carletti**

1963 ma prima si era premunito di comperare un loculo accanto a quello della amatissima figlia Eneide dove ora è sepolto.

Per raccontare ora e dettagliatamente di Terigi – universalmente noto come Tesoro - mi ci vorrebbe un intero numero della Piaggia per il florilegio di dicerie e di aneddoti che sono sorti intorno alla sua particolarissima persona e che ne hanno fatto un assoluto personaggio, colorito e controverso, nella Rio del dopoguerra e degli anni '50 e '60 fino a che la solitudine e l'indigenza non lo portarono a finire la sua vita nel ricovero dei “Traditi” a Portoferraio.

Ultimo della “covata” della Granita, Tesoro non aveva né la prestantza fisica del Bello né la laboriosità di Alfredo e di Nino ma era dotato di grande intelligenza, sagacia, senso critico e soprattutto di lingua svelta, polemica e pronta alle battute che non risparmiavano nessuno creando non pochi grattacapi e “ringrazi” ai genitori che, per toglierselo di casa, lo convinsero a intradarsi nella carriera militare con la speranza che un po' di sana disciplina avrebbe arginato le sue intemperanze e così fu.

Tornato a Rio con la prima licenza ottenuta, il fascino sottile della divisa e la sua “verve” brillante fecero breccia nel cuore di una bella ragazza, di ottima e agiata famiglia e, malgrado qualche resistenza da parte dei futuri suoceri, si fidanzarono in quattro e quatt'otto tra lo stupore generale e la gioia della Granita, incredula per averlo così ben “sistemato” e di ritrovarsi imparentata con gente di questo lignaggio!

“Troppa grazia Sant'Anto” avrebbe detto qualcuno citando un vecchio proverbio un po' pessimista e infatti, di lì a poco, durante un'esercitazione militare, allo sfortunato Tesoro scoppiò una granata tra le gambe mutilandolo in parte dei cosiddetti attributi e dopo una lunga degenza in ospedale militare tornò a casa, depresso e irricognoscibile per lo shock subito, tra la costernazione di tutti e soprattutto dell'amata che in men che non si dica ruppe il fidanzamento.

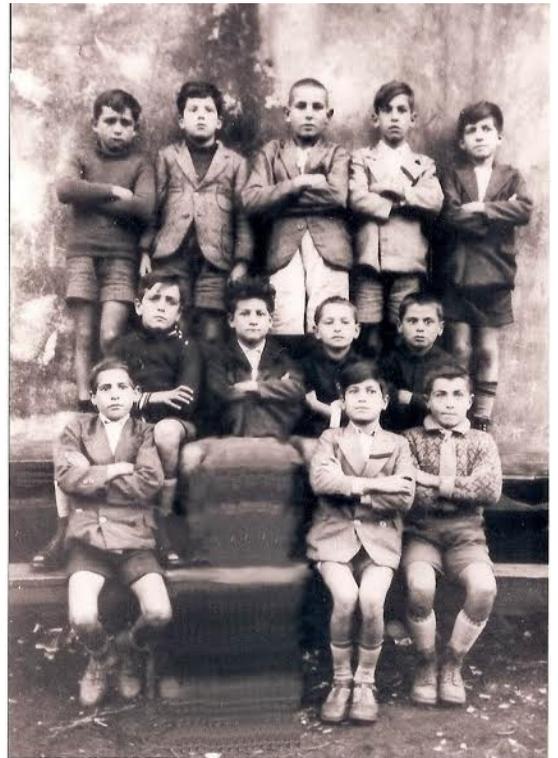
Così Tesoro, nel breve attimo di uno scoppio perse tutto: una vita che si prospettava colma di soddisfazioni, l'amore, la professione e la fiducia in sé stesso!

E poi, piano piano, la mancanza di testosterone – che il corpo non produceva più – agì sul suo organismo togliendogli la mascolinità e facendolo diventare un po' lezioso e irritabile, con delle manie tipicamente femminili come il mettersi delle forcine in testa per fissare il toupet che copriva l'incipiente calvizie, coprirsi le spalle con buffe mantelline e spettegolare agitando le mani come una comare... tutto questo comportamento, così poco mascolino, fece nascere l'errata convinzione che fosse - usando un eufemismo moderno – un gay, ma non lo era e non lo era mai stato!

Dopo che furono morti i genitori non so quale aiuto abbia avuto dai fratelli rimasti ma è certo che dovette arrabattarsi per sopravvivere così imparò – si fa per dire – il mestiere di sarto e affittata una stanzetta a pianterreno, dove adesso è la sede del PD e dove io e la mia generazione lo abbiamo conosciuto, cominciò la sua nuova vita imperniata sulle forbici, sugli aghi e sulle filze e, pedalando sulla macchina da cucire, circondato dai suoi amatissimi gatti che zampettavano e pisciavano dappertutto, sciorinava, a chi lo andava a trovare, le sue battute e i suoi arguti pettegolezzi perché lo shock subito gli aveva tolto tutto ma non il piacere di osservare con acutezza la gente e di rimarcarne e metterne alla berlina i difetti!

“Quel che so dico e quel c'un so invento” era il suo lampante motto – diventato poi proverbiale in paese – e questo la dice lunga sulle sue prerogative che non temevano niente e nessuno, nemmeno il gusto di fare una “piazzata” a qualcuno che lo aveva magari offeso e così, una volta, aspettò che finisse la Messa delle undici, la più frequentata, per fare la “posta” a un giovanotto con cui doveva regolare – forse – una questione d'onore, e quando lo scorse tra la folla lo chiamò per nome e gli si parò davanti fermando lui e tutta la gente intorno che incuriosita pregustava già una divertente scenetta.

“Ascolta un po' te... - esordì Tesoro con aria bellicosa e mani sui fianchi - a te che dici tanto...ma un ti sei mai visto? Te lo dico io allora...pigli un sasso....lo tiri nela pantanaccia e quando fa plop quelle so' le tu' labbre! Hai capito?” Lo lasciò muto ed esterrefatto dalla sorpresa tra la gente che commentava ridendo, poi girò i tacchi, fece la “culata” di prammatica e tornò vittorioso nella sua povera stanzetta, dove una tenda divideva la “zona notte” dall'angusto laboratorio e un braciere pieno di carbonella, ricavato da una vecchia stagnata di latta, ardeva nei giorni d'inverno e che lui, per ravvivarne le braci, metteva a volte all'aperto sulla ringhiera fuori dalla sua porta.



**Roberto Carletti (il Bello) è il primo a sinistra in seconda fila.**

**(foto di Eneide Carletti)**

Una domenica pomeriggio, mentre il paese brulicava di “passeggio”, una folata di vento più forte sollevò il braciere facendolo cadere nella sottostante discesa di Via Scappini dove le braci si sparpagliarono tra i piedi della gente seminando il panico e Tesoro, con le mani tra i capelli – o meglio, sul toupet – urlava disperato “Oh il mi’ foco! Oh il mi’ bussolotto! Bimbi...pigliatemelo...raccattatemelo!”

E questa è l'ultima immagine nitida che conservo di lui...poi il ricordo si affievolisce e anche Tesoro scompare tra i volti delle persone che hanno attraversato la mia giovinezza.

Un grazie all'amico Lorenzo Marchetti e a mia cugina Eneide Carletti per avermi colmato alcune lacune e precisato nomi e date, e a quell'amabile vecchietta di novant'anni - Delia Tonietti – che mi raccontò Tesoro e le sue vicissitudini.



## A TAVOLA CON MARCELLA

di Marcella Mazzi



Salve amici della spiaggia, ho pensato per voi a uno dei piatti riesi che pur nella semplicità dei suoi ingredienti è davvero molto gustoso e appetitoso.

La zuppa di cavolo nero e fagioli. Ricordo il sapore dei fagioli che mamma Mariarosa mi mandava a comprare dal Pipi. Il cavolo nero lo compravamo da Maria e Pompeo che con il loro furgoncino vendevano la frutta e la verdura al mercato. Ingredienti: 2 coste di sedano, 2 carote, 1 bella cipolla bionda, 1 cucchiaio raso di concentrato di pomodoro (mamma lo chiamava il cirio) 1 kg di fagioli bianchi secchi, 3 mazzi di cavolo nero, sale, olio evo. Pane raffermo tostato e strusciato con l'aglio. Mettere i fagioli in ammollo per una notte, il

giorno dopo lessarli, metà passarli con il passaverdura, gli altri lasciarli interi e conservare l'acqua di cottura. Pulire il cavolo nero, togliere le coste più dure, tagliarlo a striscioline e cuocerlo in poca acqua. Scolarlo e metterlo da parte. Tagliare a dadini gli odori, metterli in un tegame con l'olio evo e soffriggerli e aggiungere il concentrato sciolto in poca acqua dei fagioli. A questo punto unire il cavolo nero e i fagioli passati. Cuocere una decina di minuti. Da ultimo aggiungere i fagioli interi con un po' della loro acqua fino a ottenere una consistenza brodosa ma non troppo liquida. Tostare le fette del pane, strusciarle con l'aglio e metterle in una coppuetta di terracotta, tirarci sopra due bei coppini di zuppa, un filo d'olio e il piatto è pronto. Buon appetito! Alla prossima.....



**Costruzioni edili**  
**COSTARELLI PATANÈ**  
S.n.c.

P. I.V.A. 01018050490

Via Principe Amedeo, 16  
57038 RIO MARINA  
Cell. 3355920514  
3356258540

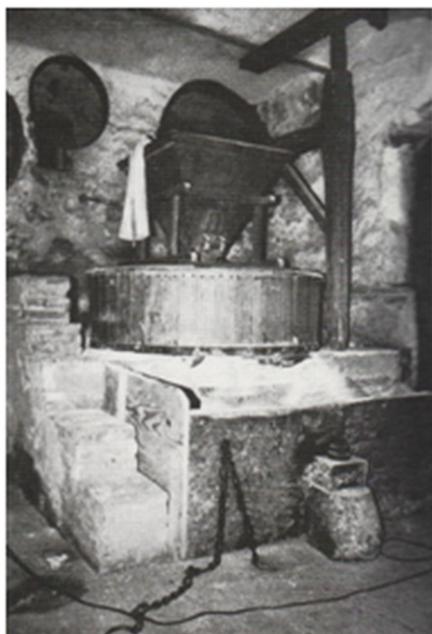


**RISTORANTE**  
**GRIGOLO**  
di Fiorella Tamagni

P.zza V. Emanuele - Rio Marina  
Tel. 0565.924161 - 338.4663682

# RIO ELBA: MUGNAI, NON SOLO MINATORI

di Gabriele Mario Aggugini e Ida Bossi



Interno del Mulino Chianti

La peculiarità del fronte orientale dell'Elba fu, nei secoli, la ricchezza di minerale di ferro che induceva l'estrazione come attività principale del paese di Rio. A metà '800 il 68 % della popolazione lavorava nelle miniere, meno del 6 per cento era dedito all'agricoltura; il resto operava nel settore commerciale e della navigazione, soprattutto per il trasporto del minerale via mare.

Se solo una minoranza degli abitanti si occupava di agricoltura, e non tutti coltivavano cereali, cosa ci facevano allora 22 mulini nella Valle di Rio?

La presenza di mulini nella valle riesce è documentata fin dal '600. Il corso d'acqua che consentiva il funzionamento dei mulini era il Fosso dei Mulini o dei Canali o più semplicemente chiamato "Valle". Ma la ricchezza di acqua rendeva la vallata più idonea alla orticoltura che non alle coltivazioni cerealicole, la cui produzione locale non assicurava il funzionamento continuo dei mulini. Si deduce allora che gran parte delle granaglie da macinare arrivasse dal continente, da Livorno, Piombino o da altre parti dell'isola.

Le varie amministrazioni comunali nel tempo si erano sempre preoccupate di assicurare una portata d'acqua adeguata per il funzionamento dei mulini oltre che per l'irrigazione dei terreni coltivati nella vallata. Si erano anche prese cura di mantenere efficiente la sorgente per una conveniente disponibilità di acqua per gli abitanti; fino agli anni '30 del '900 a Rio l'acqua era erogata solo dalla fontana cosiddetta "I canali" con 5 bocche di 9 centimetri di diametro e con una buona portata complessiva.

Nella prima metà del '900 le mutate modalità tecniche di macinazione avevano resi obsoleti i mulini ad acqua; nella valle, di 22 mulini, ne erano rimasti 16 ancora visibili, ma 12 inutilizzabili. Pare però che uno dei quattro rimasti, avesse continuato a funzionare clandestinamente durante il periodo bellico 1939-45 rappresentando una risorsa, viste le condizioni di scarsità alimentare e di indigenza del momento.

La disposizione dei mulini nella valle era ben articolata: oggi la definiremmo un insolito modello di organizzazione industriale e sociale. Nella seconda metà dell' '800 lungo i due chilometri della valle operavano attivamente tutti i 22 mulini di cui i primi dieci erano concentrati nel tratto iniziale piuttosto ripido. Nonostante la loro disposizione in sequenza ravvicinata, non è nota conflittualità fra i mugnai per l'uso dell'acqua, indispensabile forza motrice dei mulini. Questo, forse, grazie all'organizzazione del sistema idraulico basato sui bottacci che consentiva la gestione individuale e indipendente di ogni mulino. Anche se il nome fa pensare a recipienti chiusi, i bottacci erano enormi serbatoi a cielo aperto, in muratura e posti a monte dei mulini; con una superficie fra i 200 e 400 metri quadrati, avevano la funzione di accumulare l'acqua evitandone la dispersione e di utilizzarla sia per la molatura che per l'irrigazione dei terreni attigui ai mulini, coltivati ad orti, vigne o frutteti. L'economia di macinazione era certamente coordinata con questa attività agricola sia pure di modesta entità, ma atta a compensare il misero salario del lavoro nelle miniere.

Per riempire di acqua un bottaccio occorre anche alcuni giorni; uno troppo pieno scaricava la quantità di liquido eccedente che alimentava, così, i bottacci dei mulini più a valle.

La tecnologia molitoria in uso nella valle era quella a ritrecine, cioè a ruota orizzontale, diversa dalla più diffusa a ruota verticale: quella del Mulino Bianco, per intenderci. Questo sistema richiedeva basse portate d'acqua, aveva una limitata potenza, era poco efficiente e macinava modeste quantità di cereali perché la mola, essendo collegata direttamente alla ruota, girava lentamente. Era un tipo di impianto inadatto alla produzione commerciale, ma idoneo per un impiego saltuario e stagionale associato ad un consumo locale.

Per capire come funzionava il sistema, seguiamo il flusso dell'acqua dal bottaccio alla cisterna, parallelepipedo verticale in muratura più profondo del bottaccio al quale era adiacente; di qui l'acqua sboccava nel carcerario, attraverso la condotta, un tubo di 20-25 centimetri di diametro. Era, il



Schema grafico del mulino

carcerario, un vano angusto generalmente di 2 per 3 metri, umido e tetto e forse così chiamato perché ricordava i luoghi di pena. In realtà qui ci si trova nella “sala macchine” dell'impianto.

Dalla condotta usciva un getto che, indirizzato contro le pale del ritrecine, produceva l'energia che azionava il “motore” del mulino. Maggiore era il dislivello fra il pelo libero dell'acqua nella cisterna e la condotta, più intensa era la potenza sviluppata.

Si nota come questo sistema idraulico ingegnoso e semplice producesse, attraverso l'effetto propulsivo del getto, l'energia necessaria che il “motore” cioè il ritrecine trasformava in lavoro: la macinatura.

Anche il “motore” era estremamente semplice: una ruota e un albero. La ruota idraulica orizzontale, completamente diversa da quella verticale era formata da un tamburo di legno nel quale erano fissate 12 palette di legno a forma di cucchiaino lunghe circa 1 metro e un albero di legno cerchiato di ferro, detto palo.

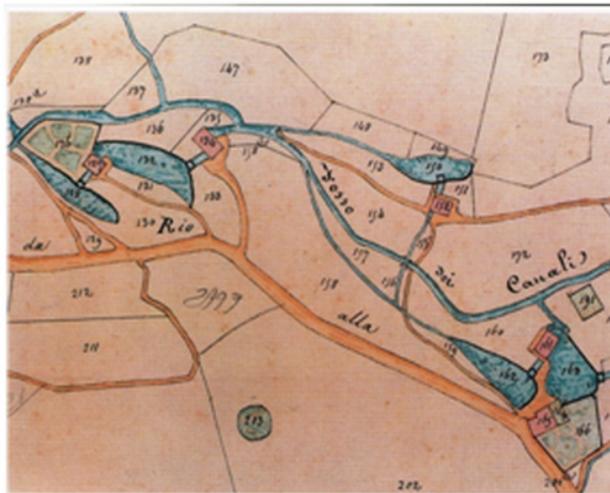
Il getto della condotta, impattando sulle palette, provocava la rotazione della ruota e dell'albero verticale che, passando attraverso un foro nel soffitto del carcerario, trasmetteva il moto alla macina a cui era reso solidale per mezzo della marla, una graffa in ferro. Sulla parete di fondo del carcerario, una apertura scaricava le acque esauste che tuttavia non andavano perdute ma, come si è detto, alimentavano i bottacci dei mulini più a valle.

Sopra il carcerario, in un locale di piccole dimensioni, era sistemato il palco del palmento con le due mole aventi un uguale diametro di 120-130 centimetri: quella superiore rotante chiamata macina, spessore di circa 10 centimetri e mossa dal palo; quella inferiore, detta ceppo, fissa e affogata nel pavimento, spessore di circa mezzo metro. Per concludere, il grano versato nella tramoggia di legno cadeva fra le due macine da dove, ormai farina, veniva espulso per forza centrifuga e raccolto per la setacciatura.

I mulini della valle riese erano edifici molto piccoli, semplici; in generale l'abitazione del mugnaio era separata dal mulino e talvolta collegata ad una stalla per l'asino adibito al trasporto del cereale e del macinato.

Un'ultima attenzione meritano i mugnai che svolgevano funzioni varie e complesse. Erano “imprenditori” in quanto esercitavano una attività economica di trasformazione e ne possedevano i mezzi di produzione; erano artigiani che costruivano e riparavano tutte le componenti del sistema principalmente in legno; erano “ingegneri” che progettavano e installavano il circuito idraulico e ne controllavano i flussi idrici; erano “managers” che organizzavano il funzionamento del sistema produttivo. Un impegno dinamico che richiedeva competenze a vari e differenti livelli.

Se, in conclusione, vediamo il sistema “mulini-valle” come un complesso organico, dobbiamo considerare che la Valle di Rio nell'Elba ha rappresentato un insieme unico e atipico nel suo genere e un modello sociale ed economico integrato ed equilibrato, un campione di sfruttamento delle risorse naturali che ha valorizzato il territorio nei secoli.



**La valle di Rio e i bottacci**

**Per le notizie e alcune immagini si ringrazia il Prof. Pierotti che, guidando una “ciurma” di volonterosi allievi universitari, nel 1993 bonificò l'area della valle dei mulini, sviluppò una ricerca ambientale su questa attività secolare e trasfuse i risultati delle sue preziose e colte indagini nel testo:**

**“Piero Pierotti, La valle de mulini fra Rio Elba e Rio Marina, Pacini, Pisa, 1994”**



**Giuseppe Patanè Product Manager**

COSTRUZIONI EDILI  
OPERE IN MURATURA GENERALE  
PAVIMENTAZIONI E RIVESTIMENTI

Via Scappini, 12  
57038 Rio Marina  
Cell. 3381782154 - 3203562893  
Tel. & Fax 0565 - 962213

E-Mail: [giuseppapatane@virgilio.it](mailto:giuseppapatane@virgilio.it)  
P.I 01575250491



**RIO MARINA**  
GINEPRO S.R.L.  
VIA TRAVERSA - RIO MARINA (LI)  
TEL. 0565/925000

[ginepro.riomarina.traversa.dir@conadeltirreno.it](http://ginepro.riomarina.traversa.dir@conadeltirreno.it)

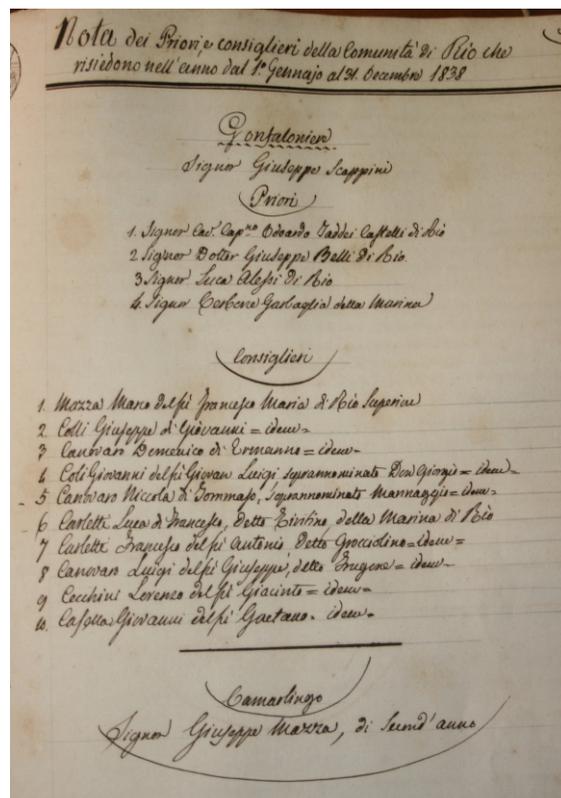
“(…)Dopo aver superato un boschetto di aranci, siamo arrivati a Rio Marina, che presenta l'aspetto di un borgo fiorentino. Qui il Gonfaloniere ci ha invitato a mangiare un boccone con lui. Questo signore, un cavaliere di San Giuseppe, è uno dei più ricchi proprietari dell'isola, avendo creato nel suo luogo natio un'attività di successo che gli ha fruttato una fortuna che sarebbe invidiabile in qualsiasi paese. Abita in una casa che, come tutte quelle dell'isola, presenta all'esterno un aspetto modesto, ma ci ha stupito il lusso e la varietà della sua tavola. I capitani delle sue molte navi mercantili gli procurano prelibatezze da molte parti del globo, e qui abbiamo trovato, in delicato contrasto, il caviale russo e le dolci conserve della Turchia...” Così Sir Henry Drummond Wolff<sup>(1)</sup> descriveva il Gonfaloniere di Rio in un reportage dal titolo *The island empire*, pubblicato sul settimanale *L'Ilva*<sup>(2)</sup> il 14 novembre del 1914.

Chi era, allora, questa personalità tanto importante da essere descritta come un gran signore, niente meno che da un diplomatico inglese – e per di più baronetto- ben inserito nell'alta società dell'epoca. Il personaggio era Giuseppe Scappini, nato alla Marina di Rio nel 1809 da Pasquale del fu Giuseppe di Empoli e da Angiola Arrighi di Rio e coniugato il 21 dicembre del 1830 con Carlotta, figlia di Gennaro Giannelli, capitano marittimo e armatore di cinque bastimenti. Il padre di Giuseppe, Pasquale, era un uomo dalle molteplici occupazioni: padrone di bastimento e proprietario di due velieri con i quali commerciava minerale con le fonderie di ferro. È probabile che avesse anche altre attività commerciali, visto che nei registri parrocchiali viene definito come negoziante. Era anche titolare di un'impresa di costruzioni proprio nel periodo in cui il piccolo borgo della Marina di Rio si stava espandendo. A lui, tra le altre cose, furono affidati, nel 1830, i lavori di ampliamento e ristrutturazione di San Rocco, al termine dei quali, insieme con Cerbone Garbaglia e Giuseppe e Giovanni Giannoni, fece dono del fonte battesimale in marmo bianco ancora visibile sul lato destro della chiesa.

Dopo la morte del padre (28 marzo 1833), Giuseppe ne ereditò le attività commerciali, consolidandole e ampliandole, tanto che in soli dieci anni, ai due bastimenti lasciategli dal padre, se ne aggiunsero altri sette: la goletta Arciduca Fernando, la filuga Arciduchessa Carolina, la goletta l'Aquila, lo sciabecco l'Arcangelo Raffaele, la goletta l'Umiltà, la Goletta S. Rocco, la goletta S. Filomena, il brik Scooner Madonna del Carmine, la goletta la Rondinella. Una vera flotta, notevole per numero e per stazza, perché formata in gran parte da legni di dimensioni medio grandi, almeno per quei tempi, che gli fece acquisire una posizione preminente nel traffico navale e nel commercio. Nel 1838, a soli 29 anni diventò Gonfaloniere<sup>(3)</sup> di Rio, carica che ricoprì per dieci anni consecutivi, dopodiché venne chiamato nuovamente a questo incarico per il biennio 1854-1855.

Nel frattempo anche le altre attività si consolidarono e in un terreno di proprietà costruì l'Arsenale, così come lo conosciamo oggi. Lì, oltre le attrezzature dei suoi bastimenti, conservava vari generi alimentari destinati al commercio, così come risulta dal seguente rapporto di polizia, seguito all'alluvione del 1858 che danneggiò alcuni edifici adiacenti la valle: “Tra le case rovinare trovai una porzione dell'Arsenale del Cav. Scappini, quale nel resto fu interamente inondato, come inondato rimase tutto il piano terreno della di lui casa, dove andarono perdute molte botti di olio, vele ed altri oggetti di mercatura” Anche nel campo del minerale di ferro, oltre ad esercitare commercio e il trasporto in proprio, diventò spedizioniere e agente di alcuni importatori italiani e francesi.

Nel 23 luglio 1837 fu protagonista di un atto eroico allorché, verso le ore 13 la bombarda sarda l'Assunta, comandata dal padrone Giovanni Battista Razzetto, carica di carbone e con sette uomini di equipaggio naufragò a circa 15 miglia dalla Marina di Rio. Il fatto venne casualmente osservato da Giuseppe Scappini e, benché il mare fosse in tempesta, non esitò a salire su una sua lancia con alcuni marinari per recarsi sul luogo del naufragio e dopo averli salvati, provvide al di loro ricovero e al loro ristoro a casa sua. Appena tornato il bel tempo, quindi, uscì con due



**Gonfaloniere: Priori e Consiglieri 1938**

golette per tentare il salvataggio della bombarda; i suoi sforzi furono coronati da successo: il legno fu salvato con quasi tutto il carico, condotto alla spiaggia e restituito al Padrone Razzetto senza la richiesta di alcun rimborso. La notizia della generosa azione, riportata da *La Gazzetta Toscana* di allora, fu riferita al Re di Sardegna che insignì lo Scappini di una medaglia d'argento al valore civile.

Successivamente fu autore di altri due salvataggi: il 6 giugno 1842, dopo aver messo in salvo l'equipaggio, recuperò con il suo intero carico la goletta *Leopoldo II* di Raffaello Tonietti, naufragata davanti alla spiaggia di Rio; quindi, il 28 settembre 1842, salvò equipaggio, carico e nave, allorché la *Bombarda La Filomena* comandata dal capitano Raffaello Corleo di Napoli naufragò dentro il golfo di Longone. Per questi due salvataggi ricevette medaglie ed encomi solenni dal Re di Napoli e dal Granduca di Toscana.

Per queste e per altre sue benemeranze, il 29 novembre 1846 Il Cav. Scappini fu raggiunto da una missiva del Governatore civile e militare dell'Elba con la quale si annunciava che "Sua Altezza Imperiale e Reale il Granduca Leopoldo II, con motu proprio del 23 passato" lo aveva nominato cavaliere dell'Ordine di San Giuseppe<sup>(4)</sup>.

Nel 1848 fu promotore, insieme con Don Cristoforo Paoli, parroco di Rio Marina e l'armatore Rinaldo Giannelli, di una Società degli Invalidi, ovverosia una cassa di previdenza in grado di "erogare sussidi e pensioni a coloro che, o per età, o per infermità risultassero incapaci di navigare". Tale cassa veniva alimentata con i contributi volontari pagati, ad ogni viaggio, dai comandanti e dai marinai dei bastimenti riesi, in rapporto ai guadagni conseguiti.

Lo stesso anno, in pieno clima rivoluzionario, subì la contestazione dei padroni di bastimento riesi, convinti che la supremazia che aveva raggiunto nel campo dei trasporti marittimi, dipendesse dal favore di cui godeva negli ambienti governativi e dell'Amministrazione della miniera. Questa contestazione poi - grazie all'acquiescenza del governo repubblicano di Firenze - si trasformò nell'imposizione a lui e agli altri grossi armatori paesani di sottostare a un unico turno di caricazione dei bastimenti che, di fatto metteva tutti sullo stesso piano, abolendo la libera concorrenza.

Con il crollo della Repubblica fiorentina e il ritorno del Granduca al governo della Toscana, tutte le conquiste democratiche risorgimentali furono abolite e i notabili riesi ritornarono ad esercitare l'antico ruolo.

Il 14 ottobre del 1852 un gozzo spedito espressamente consegnò allo Scappini una lettera inviatagli dal Granduca Leopoldo II, con la quale il sovrano toscano lo invitava a recarsi a Piombino con una suo bastimento per imbarcare lui e il principe ereditario e condurli in crociera per le isole dell'Arcipelago Toscano. L'operazione, che denota chiaramente il rapporto di fiducia e simpatia instauratosi tra il sovrano toscano e l'armatore riese, fu preparata all'insaputa delle autorità locali, tanto che il governatore di Portoferraio ne fu messo al corrente dal Gonfaloniere di Rio, Gualandi. La Goletta *Rondinella* con gli augusti personaggi partì da Piombino il giorno 15 e raggiunse Montecristo il giorno successivo; di lì salpò la mattina del 17 alla volta di Pianosa, dove approdò in giornata. Da qui mollò gli ormeggi la sera del 18 per raggiungere, la mattina successiva, la rada di Rio Marina, dove al granduca furono tributate grandi manifestazioni di simpatia e di affetto. Ad accoglierlo c'erano anche le autorità di Portoferraio che in giornata accompagnarono il Sovrano e l'erede sul piroscalo *Il Giglio*, che salpò alla volta di Portoferraio.

Il 25 febbraio 1855, il Cav. Scappini ricevette dal Cav. Ronchivecchi - regio delegato straordinario con funzioni di governatore civile di Livorno, durante il periodo della Restaurazione seguita ai moti del risorgimentali livornesi del 1848- una lettera con la quale veniva particolarmente ringraziato per essere stato tra coloro che gli avevano garantito il loro "appoggio più efficace" e la più "leale e costante intelligenza" durante la rivoluzione livornese.

Il 12 agosto del 1861 il Sig. Cav. Giuseppe Scappini depositò il suo testamento che, in assenza di figli propri, indicava come unica erede la nipote Cesira, figlia del suo defunto fratello Francesco. Il cospicuo asse ereditario -che secondo le stime dell'epoca consisteva in ben 800 mila lire, vale a dire un capitale che oggi corrisponderebbe a oltre sedici milioni di euro-. era formato da nove bastimenti di stazza medio-grande, un emporio commerciale, capitali



**Cesira Scappini**

liquidi e finanziari, e un numero ragguardevole di immobili. Tra questi, i palazzi inclusi nel quadrilatero delimitato da Via Palestro, Piazza Mazzini, la Valle di Riale e la via che in suo onore prese il nome di via Scappini; e vasti terreni posti nelle zone che di lì a poco, avrebbero conosciuto l'espansione del paese.

Il testamento prevedeva un legato, vale a dire l'obbligo da parte dell'unica erede di costituire un ente morale allo scopo di distribuire pane ai poveri della Marina di Rio e Rio nell'Elba. L'Opera Pia Scappini, che fu riconosciuta ente morale con decreto del 22 febbraio del 1867, si manteneva e provvedeva ai suoi compiti istitutivi grazie ad alcune rendite immobiliari individuate nel lascito. Tre anni dopo la stesura del testamento Giuseppe Scappini cessò di vivere e fu sepolto nella chiesa della SS. Annunziata, che due anni prima aveva accolto la salma della moglie.

Giuseppe Scappini fu per Rio Marina tra coloro che più contribuirono alla sua crescita demografica e al suo sviluppo economico e ci piace ricordarlo con le parole scritte dal geografo Attilio Zuccagni Orlandini che nella sua voluminosa "Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia" così ne tratteggiava la figura: "(...) l'Isola va debitrice all'esempio energico dato da tre privati nell'animare la marina mercantile, ciascheduno nei luoghi di loro nascita e domicilio: il Cav. Francesco Brasche diè vita ed anima alla marina di Miarciara; Giuseppe Scappini a quella di Rio; Francesco Mibelli all'altra di Campo. Da pochi anni incominciò quindi a svolgersi il genio pel commercio: si apersero ormai comunicazioni dirette col Genovesato, collo Stato Pontificio, con i Reami di Napoli, di Francia e di Spagna, con i porti del Levante, e perfino coll'America. Molti bastimenti a vele latine e quadre solcano arditamente mari lontani, da molti padroni di navi non conosciuti in addietro nemmeno di nome. In tal commercio trovano di già impiego circa a 2000 persone; 30 capitani cioè; 450 padroni e oltre a 1470 marinari (...).

| MARINE           | Bastimenti di alta portata | Uomini | Bastimenti minorati | Uomini | Barche prociaree | Uomini | Barchette e Goszi | Uomini | OSSERVAZIONI  |
|------------------|----------------------------|--------|---------------------|--------|------------------|--------|-------------------|--------|---|
| Portoferraio . . | —                          | —      | 12                  | 66     | 4                | 24     | 11                | 39     | I Bastimenti di alta e grossa portata sono quelli che oltrepassano le cinquanta tonnellate, e caricano perciò più di 1000 Sacca, e che intraprendono lunghi viaggi. |
| Marciana . . .   | 8                          | 80     | 51                  | 306    | 24               | 139    | 5                 | 15     |   |
| Campo . . . . .  | —                          | —      | 14                  | 65     | 6                | 24     | 3                 | 9      |   |
| Longoue . . .    | —                          | —      | 8                   | 43     | 7                | 48     | 5                 | 15     |   |
| Rio . . . . .    | 21                         | 245    | 30                  | 240    | 8                | 43     | 7                 | 22     |   |
| <i>Totale</i>    | 29                         | 325    | 115                 | 780    | 49               | 278    | 31                | 100    |   |



**Mapa catastale del 1842, abitato di Rio Marina. Gli edifici e le aree cerchiati in rosso appartenevano a Giuseppe Scappini.**

1 Diplomatico e scrittore inglese (1830.1909) visitò l'Elba e la descrisse.

2 Biblioteca Foresiana, Ilva - *Giornale per gli interessi elbani fondato nel 1906* Sandro Foresi e da lui diretto.

3 Carica equivalente a sindaco

4 L'Ordine Civile e Militare di San Giuseppe fu fondato da Ferdinando III di Lorena il 19 marzo 1807 e fu posto al secondo posto fra gli ordini equestri (dopo quello più prestigioso e più antico di Santo Stefano Per "distinguere le qualità pregevoli e le virtuose azioni di chiunque abbia acquistato titolo alla sovrana benevolenza o per i suoi meriti personali o per utili servigi allo stato". Capo dell'Ordine era il Granduca. Il primo personaggio insignito del titolo fu Napoleone Buonaparte.



## Rio Marina-Aprile 2017-Prime Comunioni.

Rossana Russo ci ha inviato questa foto che ritrae alcuni bambini che hanno ricevuto da poco la Prima Comunione. Davanti la chiesa di Santa Barbara stanno per far volare bianchi palloncini.



**Miniolimpiade-Maggio 2017-Rio nell'Elba.** Anna Cascione ci ha inviato due belle foto che ritraggono la squadra di Rio Marina e quella di Rio nell'Elba.

## PRANZO SOCIALE CVE

Il giorno 2 aprile, presso la sede del CVE si è tenuto un pranzo sociale cui hanno partecipato circa 40 persone. In cucina Alberto Giannoni e Antonio Pistolesi ai quali vanno i ringraziamenti dei soci per gli ottimi piatti preparati.



Nell'ultimo numero delle Piaggia, per un errore tecnico, l'articolo che ricordava Magda Sanguinetti, scritto dal sindaco, dott. Renzo Galli, è apparso privo della firma. Ce ne scusiamo vivamente con l'autore.

### **Annona Madda.**

Cara nonna, il 24 gennaio scorso te ne sei andata. Sei volata in cielo un po' come volevi te, senza dare noia; ricordo bene due anni fa quando hai portato tutta la famiglia al ristorante per festeggiare il tuo novantesimo anno, dicevi: "Ora voglio vede' la bimba fa' la comunione e poi posso anche mori!". Morire, che brutta parola. Sì, nonna, è proprio una brutta parola perché hai visto Tatiana fare la comunione, ma da quella notte del 24 gennaio hai lasciato un vuoto enorme. Quando passo dai "Pozzi", l'istinto è sempre quello di alzare gli occhi al palazzo dove abitavi e non mi sembra vero, vedere quelle persiane chiuse. Quando ti sonavo alla porta e ti chiamavo "MAAA!! (Madda abbreviata) so' Paolo"!!! Ci ho messo alcuni anni a capire che quella frase ti toccava il cuore, ecco perché ho sempre avuto un forte rispetto per te e nonno Linio. Nonna ci vorrebbe una Piaggia intera per definirti e forse non basterebbe, comunque ti ringrazio tanto per quello che hai fatto per me e Deborah. Grazie, Grazie, Grazie, dicono che le grazie le fa la "Madonna," tu per noi sei stata una "Madonna". Sulla tua lapide io e Deborah abbiamo voluto ci fosse scritto "Vola in alto da chi hai amato, cara nonna resterai sempre nel nostro cuore."

Ciao "NO'..!!!"

### **Il tuo secondo Paolo.**

---

**Ci ha lasciati Leo Muti**, un amico, un compagno, una persona che definire speciale è troppo poco. Leo, per me, rappresentava un grande esempio di onestà, di affidabilità, di lealtà che oggi è difficile incontrare. Io l'ho incontrato più di cinquant'anni fa, era Primo Ufficiale a bordo del "Brunetto" insieme al Comandante Carluccio Sanguinetti. Da allora non ci siamo persi più di vista pur svolgendo ruoli lavorativi diversi. L'ho seguito nel suo lavoro da Comandante (quanti ricordi durante le caricazioni della nave Bice), sempre pronto a collaborare per risolvere insieme i problemi legati allo stivaggio della nave. Alcuni anni dopo ci siamo incontrati per svolgere insieme un ruolo politico, nei Democratici di sinistra a Rio Marina. Il rapporto politico ha consolidato la nostra amicizia. Era sempre pronto ad aiutarmi e ad aiutare tutti i compagni della sezione. Era il tesoriere della sezione, preciso, lo scrupoloso amministratore che ogni gruppo dirigente avrebbe voluto. Era, come dicevo, soprattutto un amico, un grande amico, ci sentivamo e ci vedevamo spesso sia che fosse a Rio o a Livorno dalla figlia. Leo mi mancherà, mancherà a tutti verso i quali aveva sempre pronto il saluto, una parola buona. Perché era una persona buona e anche per questo lo ricorderemo sempre. Ciao Comandante Muti.



### **Mario Giannullo**

---

**Massimo Schezzini** ci ha lasciati, a 59 anni, a seguito di un grave incidente accadutogli mentre stava conducendo un trattore nelle vicinanze di Marina di Campo, dove si era trasferito da molti anni per fare l'imprenditore turistico. Massimo, da sempre socio del CVE, era stato, negli anni Ottanta, uno dei protagonisti del grande boom elbano delle tavole a Vela e aveva difeso con onore e competenza i colori del nostro circolo in molti campi di regata, elbani e nazionali. Più tardi si era dedicato alla vela d'altura, mettendo a frutto, anche lì, l'esperienza fatta in gioventù nelle regate di wind surf. In particolare, ha sempre fatto parte delle rappresentative del CVE nei campionati di Match-race, dove la sua passione e le sue doti tecniche e atletiche risultavano spesso determinanti.

*Ai familiari giungano le condoglianze del CVE.*

### **Massimo Gori**

---



Lo scorso 10 maggio è morta a Livorno **Marinella Miele**: "Marinella de' Pozzi". Da qualche anno combatteva tenacemente contro un brutto male. La sua scomparsa ha causato un grande dolore per tutti noi che con lei abbiamo giocato da bambini e che poi, da grandi, ne abbiamo apprezzato le qualità. Marinella è stata seppellita alla California (Cecina) dove viveva. Condoglianze al marito Luigi, ai figli Roberto e Serena, ai fratelli Ettore e Orietta

### **Lorenzo Marchetti**

# Nati

Lorenzo,insieme a mamma Paola Corsi e babbo Silvio Pani ,annuncia la nascita del fratellino Marco (25/02/2017)

Giovanni,Agnese e Lorenzo insieme a mamma Beatrice Galli e babbo Fabrizio Padula ,annunciano la nascita della sorellina Caterina (16 aprile 2017)



Marco Pani



Caterina Padula



Alla Facoltà di Economia e Commercio di Pisa il 10 giugno 2017 si è laureato Juri De Rosa discutendo la tesi «BCE e la crisi: misure convenzionali e non convenzionali»

*Gli auguri più belli da parte della redazione*

**AZIENDA AGRICOLA**  
**Il Giglio Verde**  
DI PAOLO SCALABRINI  
VIA DEL FORTINO N°8 57038 RIO MARINA P.IVA 01519440498  
TEL.3383753082 TEL.3202784610  
VENDITA ORTOFRUTTICOLA PRODUZIONE PROPRIA  
MANUTENZIONE GIARDINI  
PULIZIA TERRENI ANCHE BOSCHIVI

**ILVA** srl  
**Lavanderia Industriale**  
Loc. Il Piano  
57038 Rio Marina (Li)  
Tel. 0565.943167 - 0565.943109

**MM** CONTABILITÀ - PAGHE  
FINANZA AGEVOLATA  
Mercantelli Marco  
Dottore Commercialista  
Revisore dei Conti  
Via G. Marconi, 5  
57036 Porto Azzurro  
Tel. 0565.95267  
E-mail: mercantellimarco@yahoo.it

**P** ☕ ☪ ☎ ☎ ☪ ☪

0565-931105

**RISTORANTE - PIZZERIA**  
**"Le Fornacelle"**  
 CAVO - RIO MARINA - ELBA

*Mc's style*

PARRUCCHIERI UOMO DONNA

per il benessere dei tuoi capelli

*anche su appuntamento*

di Valle Michele e Trombi Claudia s.n.c.  
 Tel. e Fax 0565 924001  
 Via Scappini, 2 - 57038 RIO MARINA  
 Cod. Fisc. e Part. Iva 01575340490

## Bazar di Mola

Distributore Agip ACI • Cambio Olio e Filtri • Gomme • Batterie

**Vasto assortimento di articoli per la pesca • Esche vive**  
**Articoli sportivi • Casalinghi • Giocattoli**

*Mola Porto Azzurro Tel. 0565.95335*

## Snack Bar Caffetteria

*Mola Porto Azzurro*  
*Presso il distributore Agip*

**FM** Pesca Sport

**MERCANTELLI**

**NAUTICA - SUBACQUEA - ESCHE VIVE**

Via P. Amedeo, 19 - Tel. e Fax 0565/962065 - 57038 RIO MARINA  
 E-mail: pesca@mercantellionline.it

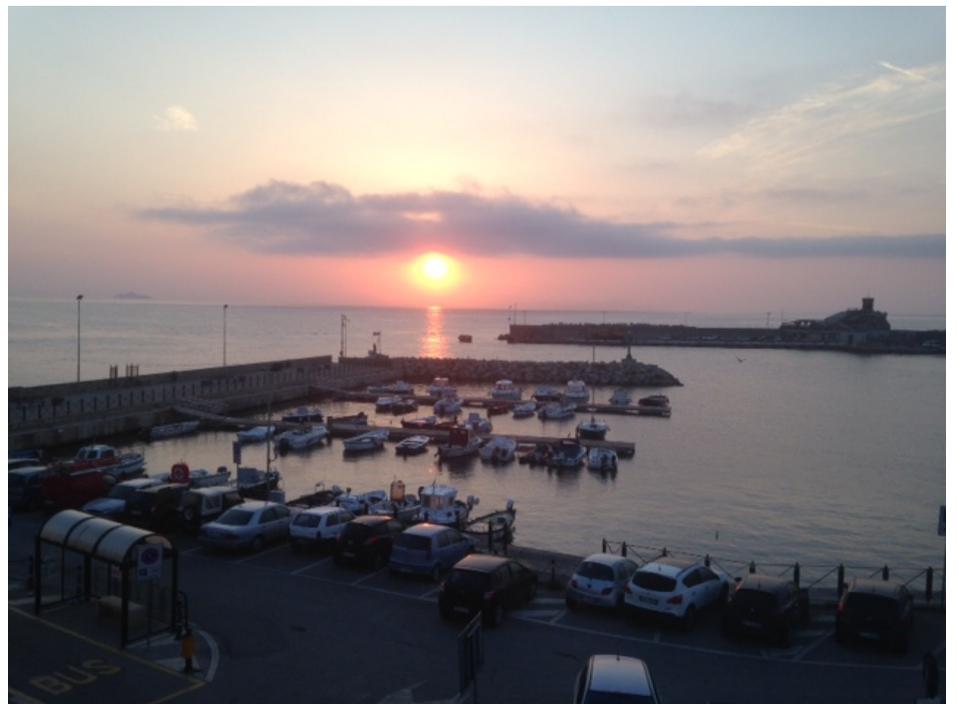
## HOTEL RIO

• **sul mare**  
 (Aperto tutto l'anno)

V. Palestro, 34  
 RIO MARINA  
 Tel. 0565.924225



**Uno scorcio di Cala dell'Alga di Cavo.  
(Foto Patrizia Leoni)**



**Il porto di Rio Marina al sorgere del sole.  
(Foto Umberto Canovaro)**